

CCCCXXXVII.

1 TORNATA DI GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS

I N D I C E.

Disegni di legge (Discussione):

Organico del Corpo sanitario militare. <i>Pag.</i>	18509
BACCELLI GUIDO	18511
BORSARELLI	18518
CANTARANO	18513
COMPANS (<i>relatore della minoranza</i>).	18510-11-16-18521-23-24
DAL VERME (<i>presidente della Commissione</i>).	18509
LIBERTINI GESUALDO (<i>relatore</i>).	18519-22-23-24
MASINI	18514
PRESIDENTE	18509-21-23-24
RAMPOLDI	18515
SANTINI	18511
VIGANÒ (<i>ministro</i>)	18509-18-22-23-24
Abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione	18525
BERTESI (<i>relatore</i>)	18528-31-33-34
CHIESA	18526
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>).	18527-29-31-33-34
GREPPI	18525
LUCCA	18527
MASINI	18531
MIRA	18531
NEGRI DE SALVI	18529-32-33
QUEIROLO	18526-31
TURATI	18527-34

Proposta di legge (Approvazione):

Tassa comunale sulla pietra pomice nell'isola di Lipari	18524
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>).	16525

La seduta incomincia alle ore 10.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni all'organico del corpo sanitario militare, al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il regio esercito ed alla legge sull'avanzamento nel regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni all'organico del corpo sanitario

militare, al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il regio esercito ed alla legge sull'avanzamento nel regio esercito.

Si dia lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, *segretario*, legge (*vedi Stampato n. 654-A-bis*).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ed il Governo, d'accordo, hanno presentato all'articolo 1° una modificazione che gli onorevoli colleghi hanno sott'occhio.

Avverto pure che, oltre il disegno di legge della maggioranza della Commissione, vi è un disegno di legge che è proposto dalla minoranza della Commissione stessa.

Domando all'onorevole ministro se consente che la discussione verta sul disegno di legge della maggioranza della Commissione.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Consento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

DAL VERME, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DAL VERME, *presidente della Commissione*. Ho chiesto di parlare semplicemente per fare una dichiarazione, come presidente della Commissione. Questo disegno di legge è stato presentato alla Camera con due relazioni, l'una della maggioranza e l'altra della minoranza. Credo opportuno di far conoscere alla Camera che la minoranza è costituita soltanto dal nostro collega Compans, il quale ha presentato la sua elaborata relazione fino da questa estate.

Debbo inoltre fare conoscere alla Camera che è intervenuto il pieno accordo tra la maggioranza della Commissione ed il Governo intorno all'organico, pel quale non v'era l'accordo la scorsa estate. Questo accordo ha avuto luogo nella Commissione all'unanimità di tutti i presenti, e ciò si com-

prende perchè il relatore della minoranza era assente.

Non ho altro da dire e lascio che l'onorevole relatore spieghi poi i concetti dai quali è stata mossa la maggioranza della Commissione.

COMPANS, *relatore della minoranza della Commissione*. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

COMPANS, *relatore della minoranza della Commissione*. Per l'euritmia della discussione imiterò l'esempio del presidente della Commissione parlando per una dichiarazione; dichiarazione per me doverosa, perchè ebbi l'onore di essere da prima il relatore di tutta la Commissione (eletto all'unanimità), poi il relatore della minoranza. Vero è, come il presidente della Commissione ha rilevato, che questa minoranza non è costituita che dal solo relatore.

Nè mi duole per nulla codesto fatto che si riferisce alla mia persona, perchè nella circostanza di questa legge risulta più che mai evidente che la validità delle ragioni e delle argomentazioni non può essere diminuita menomamente dal contrasto del numero. In verità avrei desiderato che i miei colleghi che furono fin da principio unanimi nelle loro proposte restrittive avessero particolarmente combattuto le mie argomentazioni, i dati e le cifre che esposi, contrapponendo dimostrazioni positive appoggiate ugualmente a cifre e dati. Ma ciò, pur troppo, non son riuscito ad ottenere.

Rimane, adunque, soltanto la ragione del numero. Non basta per risolvere le gravi e delicate questioni che si riferiscono agli organici.

Ciò premesso, aggiungo che provo meraviglia e vivo rammarico vedendo una legge di tanta importanza, sotto ogni aspetto, portata in discussione all'improvviso, quasi di sorpresa, in una seduta antimeridiana, in questa stagione, e con sì scarso numero di deputati. Lasciatemi dire che, una intera categoria di ufficiali, veramente benemerita del paese e dell'esercito, per segnalati servigi, per eroismo e per abnegazione costante nell'adempimento di doveri difficili e penosi, meritava maggiori riguardi, miglior trattamento.

Io non sono stato mosso da alcun preconcetto o dal semplice desiderio esclusivo di migliorare soltanto la posizione di questi ufficiali, ma bensì da una triplice conside-

razione, la quale, secondo me, non deve essere...

PRESIDENTE. Onorevole Compans, le ho dato facoltà di fare una dichiarazione; ma se crede di parlare in merito, parlerà quando verrà il suo turno, cioè dopo gli altri oratori iscritti.

Debbo poi farle osservare che le sedute mattutine hanno la stessa importanza delle sedute pomeridiane.

Le ripeto, infine, che le mantengo facoltà di parlare solo se vorrà limitarsi a fare una semplice dichiarazione.

COMPANS, *relatore della minoranza della Commissione*. Non credo che un relatore possa limitarsi a dire semplicemente: accetto o non accetto; ma debba indicare anche le ragioni che suffragano le tesi sostenute e le proposte che da esse ne derivano. Quanto alla importanza della seduta mattutina ammetto che per nulla si differenzia da quella della seduta pomeridiana, purchè, ben inteso, vi sia nell'una come nell'altra almeno la parvenza del numero legale per discutere, e non, come ora, vi siano soltanto gli scarsi colleghi che a malapena raggiungono poche unità.

Dunque sono d'accordo con l'onorevole Presidente; ma egli del pari ammetterà meco che se nelle sedute pomeridiane ci trovassimo nella condizione di questo momento, lungi dal rivolgere una specie di ammonimento a chi parla, prenderebbe forse provvedimenti atti a tutelare la dignità e la serietà delle nostre discussioni.

Io chiedo se sia lecito ed opportuno in queste condizioni trattare un argomento di tanta importanza, come quello che si riferisce alla condizione morale e materiale del corpo sanitario militare, per quale finora si ebbe così scarso encomio, ed una quasi costante indifferenza.

PRESIDENTE. È una sua opinione!

COMPANS, *relatore della minoranza della Commissione*. Pur troppo avvalorata dai fatti!

Credo che se questa discussione non fosse venuta così all'impensata, sarebbero stati molto più numerosi i colleghi, e fra questi soprattutto quelli appartenenti al ceto medico, che per scienza e dottrina costituiscono un alto onore per la nostra Assemblea.

Il sentimento della solidarietà professionale da parte dei nostri colleghi medici deve costituire il miglior conforto per gli ufficiali del corpo sanitario militare.

PRESIDENTE. Sta bene. Parlerà quando verrà il suo turno. Intanto debbo dare facoltà di parlare agli oratori iscritti prima di lei. Dica solo se mantenga le proposte della minoranza della Commissione.

COMPANS, *relatore della minoranza della Commissione*. Le mantengo; e poichè è una dichiarazione che faccio, se mi permette, ne direi le ragioni.

PRESIDENTE. Le dirà poi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido, che è il primo iscritto.

BACCELLI GUIDO. Quando si cominciarono ad inviare nelle cliniche civili gli ufficiali sanitari del nostro esercito a perfezionarsi nelle ultime conquiste della scienza e dell'arte medica, ebbi con vivo piacere l'onore di avvicinarne non pochi e posso, sulla mia fede, attestare che elemento migliore di quello non potrebbe desiderarsi. Io li ho trovati nello studio indefessi, costanti nei propositi, e sereni di fronte a difficoltà di ogni sorta.

Pensavo allora alla grande importanza che avrebbe il corpo sanitario militare, quando, per una ragione giusta, una guerra fervesse contro gl'invasori del nostro territorio nazionale, o noi dovessimo combattere per qualsiasi altra causa di civiltà. Ho potuto convincermi che i medici militari nostri sono pari alla loro posizione, e che se in altre nazioni potrauno i medici militari avere virtù eguale a quella dei nostri, in nessuna potrauno averla maggiore.

I nostri hanno tutto: la religione del dovere, il culto della scienza, l'eroismo del sacrificio. Io posso ricordare alcuni miei allievi che sono morti sui campi di battaglia, posso ricordare che quando, diradate le file, pochi e sparsi drappelli potevano ancora impugnare le armi, gli ufficiali sanitari nostri, compiuto il primo loro dovere, hanno snudato la spada ed hanno portato le ultime reliquie dei nostri combattenti contro il nemico, per l'onore della patria. (*Bensìsimol! Bravo!*)

Dopo questo, o signori, potrei fare lunghi discorsi a voi che non ne avete bisogno.

Dirò soltanto che dalle remote istorie si sa di un grande chirurgo, che aveva nome Macaone, ferito in guerra, e che per quella ferita tremò il campo degli Argivi.

Ricorderò Napoleone I. affermando che quando nel suo quartier generale vi era Larrey, credeva di avere due reggimenti di cavalleria di più.

Bastino queste poche parole.

Io, specchiandomi nell'animo vostro, sento che voi voterete questa legge con entusiasmo, perchè veramente, fra le cose nostre, una delle migliori può dirsi quella degli ufficiali sanitari dell'esercito. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Non sembri soverchia audacia la mia, se mi attento a prender la parola dopo che così smagliante l'ha pronunciata il così insigne oratore ed il principe dei clinici nostri, Guido Baccelli.

E bene fece il mio illustre maestro a rammentare come dalla sua clinica sieno usciti valorosi medici, i quali, ammessi nell'esercito, hanno fatto onore alla scuola, dalla quale provenivano, come nei cimenti guerreschi si sono affermati ad una altezza insuperata.

E bene, con storica esattezza, s'apponeva l'onorevole Baccelli nel rievocare l'onore che quei nostri colleghi medici avevano recato alla scienza, onde egli fu loro maestro, anche sui cruenti campi di battaglia, ove, illustrando l'antico italico valore, lasciarono gloriosamente la vita. Perchè è bene constatare, specie di fronte a coloro, i quali, parlando dei medici militari, si gingillano a chiamarli non combattenti, che le statistiche, tanto delle guerre di terra che di quelle di mare, alla stregua delle cifre inoppugnabili attestano come il maggior contingente proporzionale di morti e di feriti l'abbiano dato sempre gli ufficiali sanitari. E la ragione ne è per eccellenza ovvia, perchè quando una unità qualunque attacca una posizione nemica, ed è respinta, gli altri possono ritirarsi, ma i medici rimangono sotto la linea del fuoco a curare i feriti ed a morire. (*Bravo!*)

Io non potevo sottrarmi, e la Camera me ne porga venia cortese, ad interloquire modestamente nella discussione di questo disegno di legge, se ho avuto l'onore altissimo, l'onore al quale maggiormente tengo, più assai che allo ufficio di deputato, per quanto cospicuo, di aver servito trenta anni nell'Armata di Sua Maestà e di aver fraternamente diviso con i miei colleghi dell'esercito tante liete e tristi, ma tutte onorevolissime, vicende.

Non potevo farne a meno, perchè, sebbene non abbia più l'onore, perchè vittima di ignobili odii politici, di appartenere al corpo sanitario, non posso dimenticare le benemerienze dei miei colleghi e i doveri, che si

impongono per la loro difesa a quelli, cui spetta il vanto di rappresentarli in Parlamento.

Debbo vivamente ringraziare l'amico Compans dell'intenso amore, che egli, vecchio soldato, ha posto nella tutela della carriera dei medici militari. Che, se avessi potuto accarezzare la più lieve speranza che le proposte dell'onorevole amico Compans avessero sortito esito favorevole, a lui mi sarei con entusiasmo associato. Ma poiché, onorevole Compans, bisogna rendersi conto dell'ambiente e delle circostanze, io, pur facendo voti che a breve scadenza i suoi desiderii, nobilissimi desiderii, che son pure i miei, sieno appagati allo stato delle cose ed in presenza della realtà, io non posso fare a meno, appunto in omaggio ad un proverbio, molto volgare, ma al vero rispondente « meglio oggi l'uovo che dimani la gallina », di suffragare del mio modesto voto l'accordo intervenuto fra la Commissione ed il Governo.

Ed una parola di dovuta lode, io, che di questi ultimi giorni non ho avuto il piacere di porgere i miei modesti encomi a tutta l'opera del ministro della guerra, sento il dovere di porgere al generale Viganò, al quale tributo tutta l'espressione del mio sentimento riconoscente, perchè, debbo dirlo a sua lode, è l'unico ministro della guerra, il quale, dopo una lunga serie di anni, sia venuto qui a proporre quei miglioramenti del corpo sanitario, che erano modesta riconoscenza di benemerente insigni. Posso dissentire in taluna questione col ministro della guerra, ma per la giustizia sento in questo caso il dovere di tributargli intiero il mio modesto encomio. E non poteva essere che un soldato, il quale ha fatto eroicamente il suo dovere sui campi di battaglia, come l'ha fatto il generale Viganò, che poteva apprezzare le benemerente del corpo sanitario.

Nè io posso dimenticare tutti gli egregi colleghi della Commissione: il generale Pistoja, vero soldato, prode soldato e per ciò appunto convinto, sincero amico del corpo sanitario, che ha speso tutte le sue energie per il suo interesse; e l'onorevole Di Saluzzo e l'onorevole Gesualdo Libertini e tanti altri, primo fra tutti il mio illustre amico, onorevole generale Dal Verme, alla cui autorità, alla larga simpatia, che gode in tutta la Camera, si deve se questo disegno di legge oggi è venuto in discussione e approderà in porto.

Ed è confortante nelle contrarietà e nelle

amarezze della vita politica constatare che coloro, i quali rendono il tributo doveroso al corpo sanitario, sieno i veri soldati, quelli, che hanno combattuto su i gloriosi campi della patria nostra e non sulle carte, quali il generale Dal Verme, ed il generale Pistoja. Imperocchè sia soltanto nei perigliosi cimenti delle battaglie, o signori, che si può apprezzare il valore, non solamente scientifico, ma morale e militare degli ufficiali sanitari. E un'altra manifestazione confortante è il consenso, che da tutte le parti della Camera raccoglie questo disegno di legge; ciò che prova che nel Parlamento italiano, in mezzo ai tanti difetti, splende la grande virtù, che quando si tratta di cause giuste, come è stata l'emigrazione e come oggi questo disegno di legge, spariscono i partiti e si affermano le coscienze oneste, sempre devote al bene, e patriottiche! (*Bravo!*)

È inutile che io qui, specialmente dopo le smaglianti parole del mio illustre maestro Guido Baccelli, mi provi a mettere in rilievo le benemerente del corpo sanitario. Voglio soltanto ricordare, non con lo splendore della parola e con la sua altissima autorità che appunto nella fatale (ma non ingloriosa per le armi italiane) battaglia di Adua, quando i medici militari avevano esaurito tutte le munizioni di medicazione, quando non avevano più neppure una benda per feriti, sguainarono la spada e condussero all'assalto, per respingere le orde nemiche, quei soldati, che avevano ancora bisogno di conforto e di incoraggiamento, con essi eroicamente per la patria cadendo.

Quindi, vada tutta la simpatia del Parlamento e del Governo a questa accolta di modesti, ma valorosi ufficiali, che tante benemerente hanno verso la Patria. Perchè io debbo dire, o signori, che il valore scientifico del corpo sanitario militare italiano è apprezzato anche oltre i confini d'Italia. Chiunque di noi abbia avuto la ventura e l'onore di assistere ai congressi internazionali medici ha potuto con patriottica compiacenza constatare l'altissima estimazione nella quale, specialmente nella dotta Germania, è tenuto il nostro corpo sanitario militare. Lavori scientifici e produzioni pratiche, ricchezza di abnegazione, di sacrifici sono lo splendido patrimonio di questo corpo che si è affermato in ogni circostanza degno dell'onorata uniforme del soldato italiano. Onde è che io, non volendo oltre abusare della benevole pazienza della Camera, dichiaro che voterò con animo lieto e con la coscienza di compiere un dovere questo

disegno di legge. E mi auguro che il buon esempio, che ne porge il ministro della guerra, sia seguito dal suo collega della marina il quale (non del tutto per colpa sua ma per deficienza di autorevoli consiglieri tecnici, pur essendo passato l'onorevole Mirabello attraverso cinque Ministeri) nulla ha fatto per il corpo sanitario.

Ma io debbo dire che l'onorevole Viganò ebbe anche il conforto di averli quelli autorevoli consiglieri tecnici. Consenta, e credo che egli si unirà a me, che io invii una espressione di lode anche all'Ispettorato del corpo sanitario, che ha collaborato con tanta coscienza, con tanta onestà e con tanta buona volontà, perchè i progetti del ministro approdassero all'attuale risultato.

Ora io mi augurerei che alla testa del corpo sanitario marittimo, al quale ebbi l'onore di appartenere, fossero uomini che, come il generale Randone ed altri, sappiano, con autorità scientifica e morale, coadiuvare il ministro in questa, che è una santa missione. Perchè questo corpo ha attraversato vicende tristissime (come diceva bene l'onorevole Compans) ed è stato proprio il corpo disgraziato, il meno curato di tutti i corpi. Oggi, pur non ottenendo quei miglioramenti, che sarebbero nel desiderio di tutti, consegue la realizzazione di ideali, che varranno a sollevarne il depresso morale.

Ed io debbo dire, concludendo, che l'alto morale degli ufficiali sanitari sarà un elemento di vittoria, e perchè essi compiranno con maggiore eroismo l'opera loro, e perchè i nostri prodi soldati, inviati ad affrontare il nemico, sentiranno che, vulnerati, avranno presso a loro, per curarli delle gloriose ferite, uomini di cuore, uomini di scienza.

La coscienza nel soldato di essere dopo il pericolo affidato nelle mani di dotti e di umanitari costituirà, ripeto, un prezioso coefficiente di vittoria. E con l'augurio che, se dimani lo straniero, come diceva l'onorevole Baccelli, attentasse alla frontiera nostra, noi troveremo anche nel corpo sanitario un elemento, lo voglio dire, di vittoria per la patria nostra, do voto favorevole al disegno di legge. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cantarano.

CANTARANO. Onorevoli colleghi. E dalla relazione della maggioranza, e dalla relazione della minoranza, e dai colleghi onorevoli Baccelli e Santini, che mi hanno pre-

ceduto, ho visto riconfermate le grandi benemerienze che il corpo sanitario militare ha verso l'esercito, e, io aggiungo, anche verso il paese, perchè in ogni evenienza è pronto ad accorrere dove vi è il bisogno.

Anche io esprimo tutto il mio compiacimento a questo corpo così benemerito. E credo che la Camera vorrà associarsi agli oratori che mi hanno preceduto, ed a me.

Ma, nonostante le grandi, riconosciute benemerienze del corpo sanitario militare, i provvedimenti per il miglioramento della sua carriera pur troppo si sono fatti lungamente attendere. Era sentito il bisogno, in questo corpo sanitario, che la carriera fosse migliorata. E va lode al ministro della guerra se ha compreso questo grande bisogno, ed ha proposto il presente disegno di legge. Però questo disegno di legge risponde realmente alle grandi benemerienze del corpo sanitario militare?

Questo disegno di legge potrà essere tale da rendere la carriera del corpo sanitario militare ancora desiderabile per i giovani medici italiani?

Questo interrogativo io me lo pongo poichè vedo che il reclutamento, di anno in anno, va rendendosi più difficile.

Ora queste proposte di miglioramento di organico per il corpo sanitario militare, a differenza delle altre proposte di miglioramenti di organici, non portano un miglioramento economico nelle diverse classi dei medici militari, ma soltanto un miglioramento di carriera.

Ragioni di perequazione con altri corpi dell'esercito non permettono di domandare alla Camera provvedimenti eccezionali per il corpo sanitario militare. Ed è perciò che noi vediamo proposto solo il miglioramento di carriera, e lo vediamo proposto in doppio modo, in un modo cioè dalla maggioranza della Commissione ed in un altro dalla minoranza della Commissione stessa.

È mia opinione che le proposte della maggioranza non siano sufficienti a rendere contenti gli attuali benemeriti medici militari, nè siano sufficienti a poter far desiderare questa carriera ai giovani medici, che escono dalle nostre Università.

Per dimostrarlo prendo ad esempio il posto di capitano medico, che è quello, nel quale si resta più lungamente. Ora lo stipendio di questo grado è certamente inferiore a molti stipendi degli impiegati della carriera civile, e a molti di quei proventi che vengono dall'onesto lavoro professionale.

Ed è per questo che si verifica frequente il caso nel quale i capitani medici, arrivati

al limite prescritto per poter domandare il collocamento a riposo, non sono attratti dal miraggio della promozione al grado superiore, perchè son sicuri, che, esercitando la professione libera ne possano trarre maggior utile, che unito alla pensione di riposo, oltre alla indipendenza, dà loro una condizione economica superiore a quella che avrebbero col grado di maggiore. E si ritirano da capitani i migliori ed i più forti perchè si sentono atti alle lotte della concorrenza.

Inoltre non aspirano a questa promozione perchè per loro sarebbe un *titulus sine re* essendo di poche lire la differenza primordiale tra i due gradi, ed è perciò che studiano, durante i giorni di sconforto della loro attuale posizione, la residenza più opportuna per l'esercizio professionale libero e la conquistano appena è loro possibile di mettersi a riposo.

A questo difetto delle migliori energie che dovrebbero ascendere ai gradi superiori bisogna aggiungere la difficoltà di già cominciata del reclutamento degli ufficiali medici, difficoltà proveniente dalle diverse condizioni della vita nazionale attuale e dalle grandi cognizioni che si richiedono per conseguire ora la laurea in medicina. Le industrie fiorenti, la carriera amministrativa che ora è abbastanza ben remunerata, e lo sarà ancor più, quando siano approvati i miglioramenti che l'onorevole Giolitti ci ha presentati, le nozioni più evolute per trarre dalla terra, per chi vi si dedica, maggiori profitti che non dalle professioni, il grande sviluppo che hanno preso l'elettrotecnica, le ferrovie, i lavori pubblici, fanno sì che molti dei giovani, uscenti dai licei, invece di prendere la carriera medica, prendono altre carriere professionali di più sicuro avvenire. Ed è per queste ragioni che il numero degli iscritti alla facoltà di medicina va continuamente diminuendo nelle varie Università d'Italia. E va diminuendo anche perchè son molto cresciute le difficoltà per conseguire la laurea in medicina.

Le materie di studio sono più numerose e la conoscenza ne è difficile, perchè l'affinità tra le stesse non ha legami immediati. La batteriologia, la igiene, la psichiatria pur tanto necessarie, obbligano la mente a piegarsi dalle formole chimiche e batteriche all'obbiettivismo anatomico, dallo studio di una secrezione a quello del disgregamento della personalità, dalla profilassi malarica alla psicologia sperimentale.

Per conseguire ora la laurea in medi-

cina bisogna avere ingegno comprensivo, armonico e versatile e studio più lungo ed indefesso. Mentre per conseguirla in legge, in ingegneria, ecc., bastano spesso intelligenze con particolari attitudini congenite che con poco lavoro dànno facili prodotti speciali anche di ordine eccezionale.

Bisogna dunque trovare il mezzo pel quale resti più contento il nostro corpo sanitario militare e non manchino mai giovani medici che aspirino ad entrarvi.

Questo mezzo consiste in un miglioramento di carriera e possibilmente, quando in avvenire il bilancio dello Stato lo consentirà, un miglioramento economico in tutti i rami dell'esercito.

Ora per quanto riguarda la carriera dei medici militari io trovo un maggiore allettamento in ciò che propone la minoranza della Commissione, e perciò confido che, anche in considerazione che questo organico presenta soltanto un aumento di poche decine di migliaia di lire, si possa trovare tra il ministro e la maggioranza con la minoranza della Commissione la maniera di fare qualche cosa di più per rendere desiderato il reclutamento e per corrispondere con i fatti alle grandi e riconosciute benemeritenze che i medici militari hanno verso l'esercito e verso il paese.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Compans, ma mi sembra che sia meglio che egli, come relatore della minoranza, si riservi di parlare dopo che hanno parlato tutti gli iscritti.

COMPANS, *relatore della minoranza della Commissione*. Come ella vuole, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Masini.

MASINI. Io non intendo di fare delle critiche al disegno di legge che porta miglioramenti per gli ufficiali medici.

Perchè allo stato delle cose mi pare che l'unico provvedimento che possa prendere la Camera è quello di votare senz'altro il disegno di legge, per non rimandarlo alle calende greche, e perchè questa gente che aspetta da tanto tempo il miglioramento della propria carriera, non lo veda completamente frustrato dalle nostre discussioni. Pure accettando molte delle modificazioni che erano state introdotte nel disegno di legge dalla Commissione, ritengo che per il momento sia opportuno votare il progetto del ministro.

Però è necessario, pure accettandolo integralmente, pregare il ministro di studiare, non tanto il miglioramento finanziario delle

condizioni degli ufficiali medici quanto tutto il servizio sanitario che all'esercito si riferisce.

L'onorevole ministro della guerra sa che oggi non si può più parlare di deficienza di cognizioni tecniche nella grande maggioranza di coloro che si sono dedicati al servizio sanitario dell'esercito, perchè basta prendere in mano i giornali che riguardano appunto gli studii che si fanno da un'innumerabile quantità di medici militari per vedere quale sia la differenza fra questi e quelli che si avevano anni or sono, e per vedere quanti si siano dedicati a pazienti studii per mettersi in condizione di poter convenientemente dare sussidi di scienza a coloro che debbono riorganizzare, ed io spero in un tempo non troppo lontano, questo servizio sanitario dell'esercito.

Oggi non si tratta più solamente di avere l'ospedale militare nel quale il medico va a curare la bronchite o la polmonite; oggi il medico militare deve conoscere tutte le malattie esotiche, e deve dare sussidio anche al clinico che esercita in patria, perchè si possano portare quelle modificazioni alle nostre cognizioni ed ai nostri studii che permettano di elevare anche il tenore scientifico di coloro che esercitano nella pratica scientifica. Ed è questo sussidio che noi chiediamo dal corpo sanitario.

Ma appunto perchè al corpo sanitario chiediamo qualche cosa di più di quello che non sia il servizio dell'ospedale militare, ecco che voi dovete metterlo in condizione di potere non solo serenamente dedicare la mente agli studii e rendersi più colto di quello che non siano questi giovani al momento in cui escono dalle Università, ma dovete migliorare anche gli ambienti nei quali debbono studiare, non bastando, per quanto la parola smagliante di Guido Baccelli abbia indicato che è sufficiente, che sia chiamata una certa quantità di medici militari nelle cliniche private, per elevare il livello intellettuale e scientifico della grande maggioranza di coloro che esercitano la medicina in questa branca.

Quindi, pure accettando completamente il progetto dell'onorevole ministro della guerra, io mi riservo nella discussione del bilancio della guerra stessa di esprimere le mie convinzioni personali circa il miglioramento generale di tutti i servizi dell'esercito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

RAMPOLDI. Per quanto possa parere

superfluo aggiungere ancora parole a quelle così nobili pronunciate da Guido Baccelli e da Felice Santini in lode del corpo sanitario militare, tuttavia stimo opportuno, anzi doveroso, che anche da questi banchi parta una nota di vivo encomio a questi ufficiali sanitari dell'esercito, i quali ne sono ben degni.

Sono ormai più di venticinque anni che io vo modestamente esercitando l'arte della oftalmiatria, ed insegnandone pur modestamente la dottrina: ebbene in questo non breve periodo di tempo io sempre li ho veduti questi medici militari, che sono di sede a Pavia, venire al mio fianco sempre attenti e diligenti quanto altri mai e partecipare alle osservazioni cliniche, interessarsi a tutti i ritrovati nuovi della scienza e attendere molte volte direttamente essi stessi alle cure degli ammalati negli ambulatorii e nelle cliniche.

Quindi ho potuto rilevare direttamente quanto grande è la loro attitudine e quale il loro proposito nella funzione delicata, che devono compiere a pro dell'esercito.

Si è detto che i medici non appartengono alle schiere combattenti: onorevole Santini, lei lo ha già detto, ma io lo ripeterò: là dove gli altri, dopo le marcie, in tempo di pace, riposano, i medici lavorano; essi sono anzi i veri combattenti in tempo di pace; a loro il compito di studiare e combattere le infezioni di ogni sorta per preservare l'esercito da morbi non meno gravi e dannosi delle ferite; e come sia oggi considerato altamente questo loro compito possono attestare la Francia, la Germania e l'Inghilterra, nei quali paesi non mai come ora è inteso al suo giusto valore l'ufficio dei medici militari, sicchè questi hanno potuto oggi realizzare vantaggi economici e morali, di cui questo disegno di legge è semplicemente un acconto modesto.

In tempo di guerra poi, ed anche questo gioverà ripetere, poichè ricordo di averlo altre volte da questi banchi proclamato, essi combattono due battaglie; una per strappare alla morte, ove lor sia possibile, la vita dei loro fratelli; l'altra per tener alto l'onore della bandiera.

Lo dicono le statistiche dei medici caduti ad Adua e, per uscire fuori dal nostro paese, lo dicono le statistiche dei medici giapponesi caduti in Mancuria e nel Kuantung, in grandissimo numero: 800 e più, come odo sussurrarmi intorno.

Del resto anche le statistiche della guer-

ra franco-germanica sono là a provare la verità di questa asserzione. (*Interruzioni — Commenti*).

Nulla dunque di più giusto di questi provvedimenti, che sono stati oggi proposti e che debbono rappresentare (almeno lo spero) un minimo di ciò che è dovuto al valoroso corpo dei medici militari.

Io volentieri mi sarei accostato alle proposte fatte dall'onorevole Compans; ma, poichè necessità stringe, poichè oggi questo è già tanto di guadagnato ed io sono persuaso, che gli stessi medici militari consentiranno nel componimento avvenuto fra la Commissione ed il Ministero, dichiaro tosto che voterò di buon grado i provvedimenti quali ci vengono proposti.

Mi auguro soltanto, d'accordo in ciò col collega Masini, che in progresso di tempo, od in sede di bilancio o con leggi speciali, si discuta di possibili nuove riforme su tutto l'ordinamento sanitario dell'esercito. E chiudo, augurandomi che, frattanto, questi medici, nell'adempimento del loro nobile ufficio, possano avere una maggiore libertà ed indipendenza tecnica, quale già fu assentita dagli ordinamenti militari di altre nazioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans, relatore della minoranza.

COMPANS, *relatore della minoranza della Commissione*. Premetto, adunque, una breve dichiarazione.

Facendo vivissimo plauso alle parole dette dall'onorevole Santini, in lode del corpo sanitario militare, mi associo pure alla dichiarazione sua, che nelle condizioni attuali, per quanto modeste ed insufficienti sieno le proposte della Commissione, è opportuno l'accettarle per fare almeno questo primo passo sulla via di una dovuta e già tanto ritardata riparazione.

Meglio il poco che il nulla. Ed invero, di fronte a queste risoluzioni, sebbene così meschine, debbo felicitarmi, rilevando che alla mia opposizione si deve questo primo passo — ciò che si è ottenuto — essendo stata la maggioranza costretta pel grado di maggiore, che costituiva il punto più contrastato, a cedere portando le sue primitive ed assolute proposte successivamente da 90 a 115. Ma un altro più alto risultato si è ottenuto dalla mia opposizione: l'omaggio caldo e doveroso di tutta la Camera a questo corpo benemerito, a cui dovette associarsi la maggioranza della Commissione. E tanto più mi sottometto a queste proposte, convinto qual sono, che a brevissima

scadenza verranno completati i provvedimenti di ordine morale e materiale a favore del corpo sanitario militare, perchè ho fiducia che la Commissione d'inchiesta sull'esercito si renderà conto della necessità assoluta ed urgente di studiare anche questo grave argomento.

Ed ora, mi sia consentito di esporre poche e brevissime osservazioni, rispondendo ad alcuni oratori.

Si è accennato dall'onorevole Cantarano alle difficoltà di ottenere un costante reclutamento di giovani medici. Sono grato a lui, che con la indiscussa sua autorità venne ad avvalorare la tesi da me sostenuta. Infatti, mentre in passato pareva esuberante il concorso dei giovani laureati al corpo sanitario militare, da qualche anno invece questo concorso è andato sempre diminuendo e le previsioni per l'avvenire certamente non sono tali da lasciar ritenere che il numero dei medici corrisponderà alle esigenze strettamente indispensabili del servizio.

Con le proposte — sia pure modificate — della maggioranza della Commissione non si è raggiunto il triplice intento cui deve mirare lo studio di un organico di questa natura, col sodisfare nella sua applicazione pratica le esigenze logiche del servizio in tempo di pace, nella mobilitazione ed in tempo di guerra, e provvedere ad una equa condizione di carriera.

Per quanto concerne le esigenze del servizio non ripeterò ciò che ampiamente esposi e dimostrai irrefutabilmente, in base a dati e cifre e statistiche ufficiali, nella mia relazione.

Relativamente alla carriera — la più lenta e contrastata fra tutte quelle degli altri corpi dell'esercito — posso affermare, che se con l'adozione delle nuove proposte, ne verrà un lieve miglioramento, ci troveremo pur sempre in questa triste condizione che il capitano medico rimarrà indietro agli stessi ufficiali contabili, e molti, sebbene forniti di ottimi requisiti, non potranno raggiungere il grado superiore perchè colpiti dai limiti di età.

E debbo poi rilevare con vera soddisfazione come da ogni parte della Camera siasi in questa circostanza solennemente affermata la caratteristica di combattenti, che si contrastava ingiustamente ai medici militari. Affermazione che ormai è divisa anche dalla maggioranza della Commissione.

Ma io tengo ad indicare alla Camera una cifra: poichè le cifre, in simili questioni, sono i migliori argomenti che si possano

addurre. Ebbene, nell'infausta giornata di Adua, su 42 medici militari che si trovavano presenti, ben 31 di essi furono posti fuori di combattimento, tra morti, feriti e prigionieri: proporzione che non si è mai verificata in tutte le altre armi, e che prova come debba essere completamente sfatata una leggenda quanto mai ingiusta e contraria a verità...

SANTINI. È una leggenda marazziana. (*ilarità*).

COMPANS, *relatore della minoranza della Commissione*. ... forse in conseguenza di insensati preconcetti che tuttora vigono, disgraziatamente, nel nostro organismo militare. Ho dichiarato che mi associavo all'onorevole Santini, nella ineluttabile necessità di sottomettermi per il momento alle meschine proposte presentate dalla maggioranza della Commissione, ma non posso seguire l'onorevole collega nell'inno di plauso e di lode al ministro della guerra...

SANTINI. Nessun inno! Il ministro lo strapazzo sempre. (*ilarità*).

COMPANS, *relatore della minoranza della Commissione*. Non posso seguirlo per due ragioni: — anzitutto, perchè codesto entusiastico plauso è in contraddizione con le sdegnose dichiarazioni fatte di recente dall'onorevole Santini, a proposito del progetto ministeriale e della relazione della maggioranza della Commissione, che egli riscontrava mal rispondenti alle esigenze del servizio ed ai giusti diritti della carriera; — in secondo luogo, perchè il disegno di legge, concordato, non risponde a quel triplice ordine di concetti, da me sovra accennati, e dai quali devono derivare gli opportuni provvedimenti.

Io avrei desiderato (poichè le guerre debbono formare utili e preziosi insegnamenti nel riordinamento degli eserciti; tanto più, con lo svolgimento delle guerre moderne) avrei desiderato che il ministro avesse tenuto in qualche considerazione gli ammaestramenti che ci sono venuti dalla recente guerra russo-giapponese. Il ministro che, certo, è al corrente delle pubblicazioni ufficiali, doveva, a parer mio, dare un certo valore al giudizio di uno dei più sapienti organizzatori dell'esercito giapponese e che fu al tempo stesso uno dei più valorosi combattenti, il generale Oku.

Il generale Oku così diceva nel suo rapporto ufficiale al Mikado:

« Le nostre vittorie sulla Cina e sulla Russia possono essere attribuite all'organizzazione dei nostri servizi sanitari, ed io

posso affermare che la nostra arma migliore non fu il fucile Murata, ma il microscopio ». (*Commenti*).

Questa dichiarazione fatta dal generale Oku ha un grande valore, e deve ritenersi l'espressione della verità più che se venisse da un semplice medico, per quelle naturali ragioni di casta, professionali e di corpo.

E codesta dichiarazione del generale Oku, inserita in un rapporto ufficiale (non un articolo di giornale), viene anche suffragata dalle cifre e dalle statistiche che la seguono; la qual cosa prova come in quel paese si analizzi profondamente tutto ciò che ha tratto all'organizzazione dei loro servizi, donde emerge la logica e naturale ragione, e la spiegazione di quei meravigliosi successi che han coronato l'opera di quel popolo così attivo e così intelligente.

Il generale Oku continuava con questa dimostrazione:

« Infatti l'organizzazione del servizio fu così perfetta che il 94 per cento dei feriti giapponesi, — una proporzione mai vista, — ricevute le necessarie cure, potè riprendere servizio ».

Ed avvenne pure, che mentre in tutte le guerre antecedenti, fino a quella franco-tedesca del 1870, il numero dei malati era stato enormemente superiore a quello dei feriti, e costantemente si era avuto un morto per ferite per ogni quattro o cinque morti per malattia — la guerra russo-giapponese invece ha dato l'esempio che il numero dei malati di 236,223 è stato di poco superiore a quello dei feriti (220,812); — ed in fatto di mortalità si è avuto l'inverso addirittura della formula abituale giacchè i morti per malattia discesero appena ad un quarto di quelli per ferite.

Quindi io ho creduto di avvalorare le mie proposte, di formulare la relazione, non su frasi qualunque ad effetto, non sulla semplice dichiarazione di benemeranza di un corpo veramente degno di tutte le più gelose cure, ma bensì, credetti doveroso di suffragare la mia relazione con dei dati positivi e recenti che derivano da rapporti ufficiali e da persone, come quelle che menzionai, di altissimo valore e di riconosciuta autorità.

Nelle condizioni attuali della Camera io non ho che da ripetere la mia dichiarazione. Accetto per ora il pochissimo concesso con tanti contrasti, tanto più di fronte alla impossibilità di ottenere qualche cosa di più, ma mi auguro che la Commissione d'inchiesta vorrà far sua questa questione e risol-

verla con quel largo spirito di patriottismo che deve informare i suoi lavori per imporre finalmente quei miglioramenti negli organismi militari che finora vennero invano reclamati, eliminando in tal guisa una dolorosa condizione morale e materiale che si giustamente preoccupa il paese.

Noi tutti invochiamo pronti e radicali rimedi nell'interesse dell'esercito e della difesa nazionale. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Borsarelli ha facoltà di parlare.

BORSARELLI. Onorevoli colleghi, la Camera mi consentirà una breve, spontanea e franca dichiarazione.

Io ascrivo a ventura grande per me di aver potuto, quale deputato e come membro della Commissione per i progetti militari, dare la mia modesta opera a favore del corpo sanitario militare.

E l'ho ascritto doppiamente a ventura, perchè in un discorso pronunziato un giorno alla Camera, discorso che forse taluno dei presenti ricorderà...

RAMPOLDI. Io. Fu dieci anni fa.

BORSARELLI. ...ricorderò che più per questione di forma e di esteriorità che di sostanza, ebbi a pronunziare parole che allora furono accolte come un velato biasimo per questo corpo militare, al quale tributo, ho sempre tributato e tributerò, finchè avrà i meriti che seppe ascrivere a sè stesso, la più alta lode, il più grande encomio e la più grande considerazione.

Questa dichiarazione mia e più il desiderio grande che io ebbi e che col fatto e con l'opera ho dimostrato di avere, di vedere che alcuno dei provvedimenti più urgenti fosse portato alla Camera e discusso sollecitamente e venisse a mettere in onore questo corpo e a tornare a suo vantaggio, spero non torneranno discari a coloro i quali un giorno, a torto, si credettero offesi dalle mie parole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro ed all'onorevole relatore.

(*La discussione generale è chiusa.*)

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

VIGANÒ, ministro della guerra. Come fu accennato da tutti gli onorevoli deputati che parlarono sull'argomento di questa legge, lo scopo di essa è, in essenza, questo: dare un immediato vantaggio di carriera ai ca-

pitani ed ai tenenti medici, perchè effettivamente gli ufficiali inferiori del corpo sanitario militare, nel momento attuale, si trovano in condizioni di carriera molto svantaggiose.

Bisogna provvedere perchè questo scopo sia raggiunto, imperocchè in questo corpo dell'esercito che si compone col reclutamento di eletti laureati delle Università, che non vera molti che si sono perfezionati nell'arte loro nelle cliniche universitarie con somma diligenza, come disse l'onorevole Rampoldi; questo corpo che comprende non pochi i quali con lavoro assiduo, per quanto silenzioso e modesto, riuscirono a diventare vere competenze in rami delle scienze mediche-chirurgiche; ebbene in questo corpo eccellente, che ebbe oggi meritissime lodi dagli onorevoli Baccelli, Santini, Cantarano, Masini, Rampoldi, Compans e dall'onorevole Borsarelli, ai quali io, interprete sicuro dei sentimenti degli ufficiali medici, porgo vivi ringraziamenti; in questo corpo, dico, noi abbiamo tenenti che non passano capitani se non dopo aver oltrepassato il 35° anno di età, e buon numero di capitani che rimangono in tal grado per 18 anni, e non pochi di essi sono obbligati a lasciare il servizio col grado di capitano, perchè arrivano a 53 anni senza che vi sia la possibilità di promuoverli al grado di maggiore.

Questo, ripeto, è lo scopo essenziale della legge: miriamo a raggiungerlo, lasciando per ora impregiudicata ogni altra questione che all'organico di questo corpo si riferisca. Del resto, a questo riguardo, assicuro l'onorevole Masini che terrò conto della sua raccomandazione di ristudiare tutto l'ordinamento sanitario dell'esercito.

L'attuale disegno di legge è il frutto di lunghe discussioni e dell'accordo completo intervenuto, dopo queste discussioni, tra il ministro proponente e la benemerita, molto benemerita, Commissione che lo ha preso in esame. Esso corrisponde ad un ragionevole ed equo miglioramento di carriera, specie per gli ufficiali inferiori, e corrisponde bene anche alle esigenze del servizio.

L'equo miglioramento di carriera (e questo lo noto specialmente per l'onorevole Cantarano) risulta da ciò che i tenenti acquistano una minore permanenza nel grado di due anni circa, ed i capitani acquistano immediatamente un vantaggio di carriera che arriva, per i meno anziani, sino a sei anni, portando la permanenza media nel grado di capitano a 12 anni, mentre attualmente era salita sino a ben 18 anni.

Ne segue che tutti potranno passare maggiori prima che siano colpiti dai limiti di età. Equo miglioramento di carriera si ha anche pel fatto che aumentando il numero degli ufficiali superiori, si apre ad un maggior numero di ufficiali inferiori la via per raggiungere i gradi di tenente colonnello e di colonnello.

Questi vantaggi varranno, sono sicuro, a rendere contenti gli ufficiali medici e ad impedire quell'abbandono del servizio militare, a cui accennò l'onorevole Cantarano.

L'attuale progetto di legge corrisponde meglio della legge ora in vigore per il servizio sia di pace che, di guerra. Ed infatti: in pace avremo quattro colonnelli e otto tenenti colonnelli in più dell'organico attuale; quindi dodici ufficiali superiori di maggiore esperienza tecnica da mettere alla direzione dei principali stabilimenti sanitari; avremo 44 maggiori in più da assegnare agli ospedali come capi dei riparti, quindi in ciascun riparto di ammalati sarà meglio e più stabilmente provvisto alla rispettiva direzione tecnica: dico *più stabilmente* perchè è noto che dei capitani medici ce ne dobbiamo servire per svariati servizi: quello della leva, per esempio, per il quale se ne impiegano molti; e l'accresciuto numero dei maggiori permetterà di togliere dagli ospedali altrettanti capitani, che verrebbero destinati ai reggimenti, assicurando meglio in questi il servizio sanitario.

Infine, la diminuzione del numero dei subalterni, portata da questo disegno di legge, non reca danno al servizio, perchè il reclutamento annuo degli ufficiali medici di complemento dà mezzo di soddisfare alle esigenze del servizio sanitario tanto negli ospedali, quanto nei corpi, assicurandoci anche, con la pratica che si fa acquistare a questi ufficiali di complemento, un migliore personale pei bisogni di guerra.

In guerra poi, coll'accresciuto numero degli ufficiali superiori si potrà meglio assicurare l'azione *direttiva* dei numerosi stabilimenti sanitari militari, tanto mobili quanto fissi, che si dovranno allora creare.

Conchiudo: se si pensa che i vantaggi ora detti derivanti da questo organico nuovo recano un aggravio assai tenue, - è un aggravio di sole 25 mila lire all'anno - si deve naturalmente concludere che la legge proposta è vantaggiosa agli ufficiali, vantaggiosa al servizio e di insignificante aggravio all'erario. È legge dunque che io spero vorrete di buon animo approvare, e lo spero fon-

datamente, visto la generale simpatia con cui essa è stata accolta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LIBERTINI GESUALDO, *relatore*. Onorevoli colleghi, il largo consenso che è venuto a questo disegno di legge da tutti i banchi della Camera mi dispensa dal fare un lungo discorso.

Io ho constatato con vera soddisfazione che la Camera, unendosi alle modeste parole del relatore, che era l'interprete della Commissione, ha, dirò così, rincarato la dose degli elogi, meritati, a questo corpo veramente benemerito, a questo corpo che, malgrado fosse per tanto tempo trascurato, ha sempre e col maggiore impegno e col maggiore zelo soddisfatto alle aspettative del paese, a quei doveri che per il nostro ufficiale sono una vera religione. In pace e in guerra il nostro medico militare ha sempre disimpegnato splendidamente il suo compito altamente umanitario e ciò malgrado che per le diverse vicende subite dall'organico del corpo sanitario, il lavoro di quei benemeriti ufficiali sia andato sempre crescendo a dismisura, come credo di aver dimostrato nella mia relazione. Dunque su questo punto il mio compito è in breve assolto.

Ed entro subito in alcune considerazioni per quanto riguarda le diverse proposte in discussione. Parecchi degli oratori hanno dichiarato che si sarebbero associati molto volentieri al progetto del relatore della minoranza. E qui bisogna che brevemente esaminiamo questo progetto poichè, se noi guardiamo bene alle cifre, che non sono un'opinione, debbo far rilevare alla Camera che in fondo la differenza fra le proposte della maggioranza della Commissione, e specialmente fra quelle ultimamente concordate tra Governo e Commissione, e le altre dell'onorevole Compans, non è rilevante.

Anzi, tenendo presenti le idee esposte dal ministro della guerra, e che noi abbiamo fatte nostre, accettando il progetto di transazione, mi pare che il progetto della maggioranza della Commissione sia più organico di quello proposto dall'onorevole Compans.

COMPANS. Questa è un'opinione.

LIBERTINI GESUALDO, *relatore*. L'onorevole Compans ha detto che il progetto della maggioranza della Commissione non rispondeva a tre criteri principali: a quelli cioè del servizio in tempo di guerra, del

servizio in tempo di pace e dei miglioramenti di carriera.

In quanto al servizio in tempo di guerra, l'onorevole ministro ha dimostrato che l'organico propostovi non solo vi risponde pienamente, ma lascia un certo margine, una certa scorta, come si direbbe con termine tecnico, per i servizi necessari alla mobilitazione e durante lo stato di guerra. E non credo che si possano opporre argomenti a ciò che afferma il principale responsabile, colui, cioè, che ha la suprema direzione dei servizi al Ministero della guerra. Certamente si può augurarci che questi servizi migliorino, come del resto ne hanno espresso il desiderio gli onorevoli Santini e Rampoldi, ma allo stato presente, le assicurazioni del ministro dovrebbero bastare agli oratori che mi hanno preceduto per accettare, come difatti lo accettano, il disegno di legge così come è da noi proposto.

Quanto poi al servizio in tempo di pace, bisogna osservare che la maggioranza della Commissione aveva in mente di proporre un maggiore aumento nel numero dei colonnelli, appunto perchè si ispirava al criterio che oltre ad un colonnello direttore di sanità nei comandi di corpo d'armata fosse preposto un ufficiale di pari grado ad ogni ospedale militare nei medesimi comandi di corpo d'armata.

L'onorevole ministro della guerra ci fece osservare che ciò poteva far nascere qualche inconveniente nei rapporti della disciplina, perchè poteva dar luogo ad attriti, tra il direttore generale di sanità ed il direttore dell'ospedale, aventi l'uno e l'altro lo stesso grado di colonnello.

Ad evitare un fatto simile, in seguito alle pratiche fatte, ed alle premure specialmente del nostro illustre Presidente, che tanto si è adoperato perchè questo progetto giungesse in porto, si stabilì di limitare solamente a 5 l'aumento dei colonnelli, e questi in tempo di pace avranno la direzione degli ospedali di Milano, Torino, Roma e Napoli e dell'isola di Sardegna la quale, essendo troppo lontana dal corpo d'armata di Roma dal quale dipende ha bisogno di un capo locale che accudisca a tutti i servizi sanitari.

E così mi pare evidentemente dimostrato che anche il servizio in tempo di pace è assicurato.

E passiamo al miglioramento della carriera. Su questo argomento hanno fatto osservazioni diversi degli oratori che mi hanno preceduto, e tra gli altri anche l'o-

norevole Cantarano. Evidentemente, onorevoli colleghi, la condizione dei medici è stata finora disagiatissima nei rapporti della carriera e la conseguenza di ciò visibile e constatabile si è stata appunto quella, rilevata dall'onorevole Cantarano, che moltissimi capitani, ed io ne ho anche le prove, hanno preferito di lasciare il servizio anzichè continuare una carriera poco retribuita e poco soddisfacente moralmente.

Ma i miglioramenti di carriera oramai sembrano, anzi non sembrano, sono assicurati, poichè specialmente — ripeto — con l'ultimo progetto di transazione, aumentando il numero dei maggiori di ben 44 in confronto a quello dell'organico attuale (poichè bisogna notare, onorevoli colleghi, che il progetto proposto alla vostra approvazione aumenta a 115 i maggiori; mentre nell'organico attuale era di soli 71); questo rilevante aumento spianerà largamente la via ai capitani, e quindi arrecherà un enorme vantaggio che spero tranquillerà l'onorevole Cantarano, poichè procurerà ai capitani una minor permanenza nel grado e il miglioramento più rapido nella carriera. E un'altra cosa debbo ancora aggiungere: cioè che oltre i maggiori sono stati aumentati i tenenti colonnelli ed i colonnelli, e questi sono ufficiali superiori, onorevole Compans, che giovano anche ad agevolare le promozioni, perchè oltre ai posti di maggiore che si avranno disponibili per l'aumento dell'organico, altri posti si faranno con le promozioni a tenente colonnello e colonnello di tanti maggiori anziani che saranno subito promossi.

Dunque, il vantaggio non è lieve, onorevoli colleghi, anche nei rapporti della carriera, e su questo io credo che vorranno convenire anche gli onorevoli preopinanti. Per ciò che riguarda i miglioramenti di stipendio, noi ci troviamo di fronte ad una legge generale. L'inconveniente che si verifica per quei capitani che preferiscono di andare in pensione col grado di capitano senza attendere la promozione a maggiore si verifica non soltanto per gli ufficiali medici, ma per tutti gli altri ufficiali dell'esercito. È questa una conseguenza di quei miglioramenti che abbiamo votato nella stagione estiva per tutti i subalterni dell'esercito. Ora, quale provvedimento si può prendere per ovviare a questo inconveniente?

Ciò dipenderà dal Governo...

CANTARANO. Ma un provvedimento l'ha preso già!...

LIBERTINI GESUALDO, relatore. No! Io parlo per l'aumento di stipendio; non per il miglioramento della carriera.

CANTARANO. Va bene. Credevo si trattasse del miglioramento.

LIBERTINI GESUALDO, relatore. Questo inconveniente, ripeto, è di ordine generale: vuol dire che quando il Governo crederà di poter provvedere anche a ciò il vantaggio sarà goduto dagli ufficiali medici, come da tutti gli altri.

CANTARANO. Ma io non l'ho chiesto...

LIBERTINI GESUALDO, relatore. E mi pare che non avrei altro da dire, poichè credo così di aver risposto alle osservazioni di tutti i precedenti oratori. Non mi resta che rivolgere a nome della Commissione un ringraziamento al collega Santini il quale tanto gentilmente ha voluto salutarci e portare a noi una parola di lode per l'opera prestata a vantaggio di questo benemerito corpo che tutti stimiamo altamente e che tutti vorremmo vedere sempre in migliori condizioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno avendo chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Sono approvate le seguenti variazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, approvato con regio decreto n. 525 del 14 luglio 1898, modificato con leggi n. 285 del 7 luglio 1901, n. 303 del 21 luglio 1902, n. 216 del 2 giugno 1904, numero 300 del 3 luglio 1904, n. 347 del 9 luglio 1905, n. 305 dell'8 luglio 1906, n. 343 del 12 luglio 1906 e n. 647 del 30 dicembre 1906.

1. All'articolo 38 sostituire il seguente:

Art. 38. — L'ispettorato di sanità militare si compone di:

un ispettore capo (tenente generale medico);

tre ispettori (maggiori generali medici);

un segretario (colonnello medico);

un chimico farmacista ispettore;

un ufficio di segreteria.

2. Alla tabella organica numero 1 degli ufficiali dello stato maggiore generale, è sostituita la seguente:

Tabella numero I degli ufficiali dello stato maggiore generale. — (Non sono compresi in questa tabella gli ufficiali addetti

al Ministero della guerra, come: ministro, sottosegretario di Stato e direttori generali e quelli addetti a servizi estranei all'esercito).

5 generali d'esercito;

45 tenenti generali;

89 maggiori generali;

1 tenente generale medico;

3 maggiori generali medici.

143 totale

D'accordo fra la maggioranza della Commissione e il Ministero è proposta questa variazione:

3. Alla tabella organica n. XI degli ufficiali del corpo sanitario militare, è sostituita la seguente:

Tabella n. XI degli ufficiali del corpo sanitario militare.

19 colonnelli medici;

31 tenenti colonnelli medici;

115 maggiori medici;

273 capitani medici;

216 tenenti e sottotenenti medici.

659 totale.

L'onorevole Compans, a nome della minoranza della Commissione, presenta la seguente proposta:

3. Alla tabella organica n. XI degli ufficiali del corpo sanitario militare, è sostituita la seguente:

Tabella n. XI degli ufficiali del corpo sanitario militare.

27 colonnelli medici (a);

40 tenenti colonnelli medici;

140 maggiori medici;

280 capitani medici;

178 tenenti medici (a).

30 sottotenenti medici.

695 totale.

È aperta la discussione su questo articolo ed ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

COMPANS, relatore della minoranza. Conformemente a quanto ho detto prima, dichiaro che ritiro la tabella primitiva che faceva parte della relazione della minoranza.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Compans ritira la tabella.

COMPANS, relatore della minoranza. Sì, la ritiro, ma non posso però lasciare senza

(a) In parte possono essere sostituiti dagli ufficiali medici di complemento.

risposta l'affermazione, così recisa, dell'onorevole relatore, che il progetto concordato tra la maggioranza della Commissione ed il ministro segni un enorme vantaggio per il Corpo sanitario. Ciò non è. Ho detto prima e mantengo, che il vantaggio sarà assai tenue, e cioè, che i capitani medici, invece di trovarsi indietro di cinque anni ai capitani contabili, rimarranno indietro ad essi soltanto due anni e mezzo o tre.

Mantengo inoltre quanto ho affermato, e cioè che non si è provveduto abbastanza alle esigenze del servizio in tempo di pace e in tempo di guerra, poichè, come ha dichiarato il ministro, della cui dichiarazione prendo atto, è necessario quanto io proponevo e mi era contestato, cioè che alla direzione di reparti di ospedali siano posti maggiori e non capitani medici, i quali sono continuamente distratti da tali funzioni direttive per altri servizi ad essi assegnati. Essendo distratti per altri servizi avveniva questo sconcio, veramente deplorabile, che ad uno stesso malato, veniva a mancare la continuità della cura da parte dello stesso medico, passando da uno all'altro successivamente.

Io, ritirando la tabella, rivolgo una preghiera all'onorevole ministro, preghiera che si ispira ad un criterio morale. Nella primitiva tabella del progetto ministeriale erano segnati 280 capitani. Con la modifica, concordata tra la maggioranza e l'onorevole ministro, si viene a ridurre il numero dei capitani a 273, cioè si fa la meschina economia a danno dei tenenti di sette posti.

Io faccio osservare che sette posti in più possono portare, se si tiene conto dei quinquenni, tre o quattromila lire soltanto all'anno di differenza.

Credo che valga la pena di fare questo lieve sacrificio per togliere l'impressione che si diminuisca il numero dei posti di capitano, che costituisce per tutti il grado di maggiore permanenza nel Corpo sanitario, e per molti, purtroppo, quello in cui dovranno terminare la carriera perchè in esso raggiunti dagli inesorabili limiti di età.

Fosse almeno come prima! Ma no, le condizioni sono peggiorate.

Spero quindi che l'onorevole ministro voglia accettare l'aumento di sette posti, portando da 273 a 280 il numero dei capitani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

VIGANÒ, ministro della guerra. A rettificazione di due asserzioni dell'onorevole

Compans, dico, innanzi tutto, che ai sette capitani in meno corrispondono sette maggiori in più, e che il numero complessivo degli ufficiali medici è determinato in relazione alle esigenze del servizio.

E aggiungo che non è esatto il dire, come egli ha detto, che sia e debba essere ancora assai peggiore la carriera dei capitani medici di quella dei capitani contabili, poichè i capitani medici rimarranno capitani solo dodici anni, mentre i capitani contabili rimarranno in questo grado molto di più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LIBERTINI GESUALDO, relatore. Sarò brevissimo. In primo luogo, con le cifre alla mano (e l'aritmetica non è un'opinione) posso dimostrarvi che con l'organico attuale i capitani medici permangono nel loro grado fino a 49 anni di età, precisamente come i contabili. (*Interruzione del deputato Compans*).

Ma questi sono i dati del ministro della guerra, non li invento mica io!

D'altra parte le sproporzioni nei gradi sono esagerate, come le ha affermate l'onorevole Compans; poichè, se è vero che i capitani medici rimangono in quel grado circa diciotto anni, i capitani contabili vi restano anche di più.

COMPANS, relatore della minoranza. Questa è una affermazione gratuita.

LIBERTINI GESUALDO, relatore. Ma queste sono cifre ufficiali.

COMPANS, relatore della minoranza. Le ho anch'io le cifre!

LIBERTINI GESUALDO, relatore. Se ha letto la mia relazione, le avrà rilevate.

E l'onorevole Compans ha pur dovuto convenire che alcuni miglioramenti importanti sono stati introdotti, principalmente quello per ovviare che i medici stiano molto tempo nel grado di capitano.

Del resto quello che noi abbiamo proposto è molto di più di quello che gli stessi medici militari desideravano.

Potrei esibirvi lettere di molti ufficiali medici, i quali si dichiarano soddisfatti ed anzi si preoccupano della esorbitanza delle proposte dell'onorevole Compans che potrebbero compromettere l'approvazione del disegno di legge in discussione.

Il volere quindi impressionare la Camera col dire che non si è fatto nulla, che si starà meno peggio, ma non si migliorerà, non può assolutamente ammettersi. I fatti certo smentiranno le previsioni dell'onore-

vole Compans ed il corpo sanitario sodifatto in buona parte nei suoi giusti desideri continuerà il suo servizio con quello zelo ed abnegazione che ha sempre dimostrato e di cui il paese gli è profondamente grato.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Compans ritirato il suo emendamento, pongo a partito l'articolo 1 con la modificazione concordata fra Governo e Commissione di cui ho già data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

È approvata la seguente modificazione al testo unico delle leggi sugli stipendii ed assegni fissi per il regio esercito, approvato col regio decreto numero 380 del 14 luglio 1898, modificato con leggi numero 286 del 7 luglio 1901, numero 216 del 2 giugno 1904, numeri 300, 301 e 302 del 3 luglio 1904, numero 305 dell'8 luglio 1906 e numero 647 del 30 dicembre 1906.

1. Nella tabella IV che stabilisce le « indennità di carica e soprassoldi fissi per gli ufficiali dell'esercito permanente » al comma b) aggiungere:

« Ispettore capo di sanità militare ».

2. Nella stessa tabella IV al comma f) sopprimere:

« Ispettore capo di sanità militare » ed al comma m) aggiungere:

« Ufficiali superiori medici vicedirettori e relatori degli ospedali militari principali ».

(È approvato).

L'onorevole Compans, per la minoranza della Commissione, propone un articolo 3 così formulato:

Art. 3.

Alla legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento del regio esercito, modificata con leggi n. 50 del 6 marzo 1898, n. 247 del 3 luglio 1902, n. 303 del 21 luglio 1902, n. 372 del 19 luglio 1906 e n. 647 del 30 dicembre 1906, alla chiamata (1) posta in calce alla tabella dell'articolo 8 sostituire le parole « ufficiali generali medici » colle parole « maggiori generali medici » ed all'articolo 10 alle parole « comandante generale dei carabinieri reali » aggiungere « ed il tenente generale medico ».

Onorevole Compans, mantiene la sua proposta?

COMPANS, *relatore della minoranza*. La mantengo.

LIBERTINI GESUALDO, *relatore*. La Commissione non l'accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra?

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Non l'accetto.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo 3 nella forma proposta dall'onorevole Compans, che non è accettata né dal Governo, né dalla Commissione.

(Non è approvato).

L'onorevole Compans propone anche il seguente articolo 4:

« La presente legge andrà in vigore a partire dal 1° luglio 1907.

« Con decreto reale saranno stabilite le norme da seguire, nell'applicazione della presente legge ».

LIBERTINI GESUALDO, *relatore*. La Commissione propone che la data dell'attuazione della presente legge sia fissata al primo gennaio 1908, e ciò anche per stare in regola col calendario.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Accolgo ben volentieri la proposta della Commissione.

COMPANS, *relatore della minoranza*. Chiedo alla Camera di mantenere la data del primo luglio 1907, a somiglianza di quanto si è fatto per tutti gli altri organici, che hanno avuto la retroattività, per evitare che ci sia un trattamento differente. (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Allora metterò a partito l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Compans.

LIBERTINI GESUALDO, *relatore*. Permetta, onorevole Presidente: il disegno di legge ministeriale si componeva di tre articoli. La maggioranza della Commissione ha poi proposto la soppressione del terzo articolo.

L'articolo 4 quindi non è una proposta della Commissione, ma del relatore della minoranza.

COMPANS, *relatore della minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPANS, *relatore della minoranza*. A me preme di fare osservare la contraddizione in cui è caduto il relatore della maggioranza.

Infatti, mentre egli afferma che non deve esistere un articolo che fisssa la data in cui dovrà andare in vigore la legge, dimentica che poco prima aveva proposto il 1° gennaio 1908 per l'applicazione della legge stessa.

LIBERTINI GESUALDO, *relatore*. Si tratta di una proposta aggiuntiva.

COMPANS, *relatore della minoranza*. A

me basta questa contraddizione per giustificare la mia proposta, che è per l'applicazione della legge al primo luglio 1907, per non speculare su questi miseri assegni, usando in pari tempo uguaglianza di trattamento al corpo sanitario militare, come già si praticò in quest'anno stesso in analoghe circostanze per altre categorie di ufficiali e di funzionari dello Stato. (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Dunque metterò a partito la proposta della Commissione...

COMPANS, *relatore della minoranza*. Ma il mio emendamento ha la precedenza, secondo il regolamento.

VIGANO, *ministro della guerra*. Prego la Camera di non accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Compans.

LIBERTINI GESUALDO, *relatore*. La Commissione insiste nella sua proposta.

PRESIDENTE. Allora metterò a partito la proposta dell'onorevole Compans, che diventa emendamento alla proposta della Commissione, accettata dal ministro: « La presente legge andrà in vigore col 1° luglio 1907 ».

Questa proposta non è accettata nè dal ministro, nè dalla Commissione.

(*Non è approvata*)

Metto a partito il nuovo articolo 3 proposto dalla Commissione, accettato dal ministro della guerra: « La presente legge andrà in vigore col 1° gennaio 1908 ».

(*È approvato*).

Onorevole Compans, insiste nella seconda parte del suo articolo aggiuntivo?

COMPANS. Non v'insisto.

PRESIDENTE. Il presente disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una delle prossime sedute pomeridiane.

Ora intende la Camera di continuare nell'ordine del giorno?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Pregherei la Camera di continuare nell'ordine del giorno.

Approvazione della proposta di legge per una tassa comunale sulla pietra pomice nell'isola di Lipari.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Tassa comunale sulla pietra pomice nell'isola di Lipari.

Onorevole ministro di agricoltura, accetta che la discussione si apra sul testo della Commissione?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura della proposta di legge.

SCALINI, *segretario, legge*: (*Vedi Stampato n. 741-A*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

(*Pausa*).

Nessuno avendo chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

La tassa di escavazione che il comune di Lipari avrà facoltà di riscuotere, qualora intenda applicare il sovrano rescritto 24 giugno 1855, sulla pietra pomice che si estrae dalle cave situate in quell'isola non potrà eccedere

- a) lire 2 al quintale per la pomice ed i bastardoni;
- b) lire 0.90 per il pezzame e lapillo;
- c) lire 0.70 per la pomice macinata;
- d) lire 0.55 per l'alessandrina.

La tassa si riscuoterà sia in locali appositamente destinati sia al momento dell'imbarco.

La tassa non potrà colpire il materiale escavato prima del giorno stabilito per la sua applicazione.

(*È approvato*).

Art. 2.

Nel caso di applicazione del precedente articolo, ferme restando le attuali consuetudini intorno al lavoro nelle cave di pomici di proprietà comunale degli operai indigeni di Lipari, il comune esigerà, oltre la tassa di escavazione dovuta dagli escavatori in ragione della quantità e qualità della pomice estratta nelle proprie cave, un diritto di esercizio o di licenza da applicarsi mensilmente ad ogni singolo escavatore.

Tale diritto sarà stabilito tenendo presenti le condizioni di ricchezza, di produttività e di trasporto di ogni singola cava, ed è fissato entro un limite massimo di lire 30 ed un limite minimo di lire una mensile, da stabilirsi per ogni singola cava comunale da una Commissione da nominarsi dal Municipio e della quale farà parte il direttore tecnico di cui all'articolo 4.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il comune di Lipari deve curare a mezzo del direttore, di cui l'articolo seguente, che tutti gli operai occupati nelle cave e nel trasporto della pomice sino al mare, tanto per le cave di sua proprietà quanto per quelle di proprietà privata, siano assicurati contro gl'infortuni del lavoro, a termini della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51.

I privati esercenti delle cave devono stipulare l'assicurazione predetta presso la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni col mezzo dell'amministrazione del comune di Lipari.

Il comune è obbligato a rimborsare agli esercenti, nel modo e nei termini che saranno stabiliti con decreto reale, la spesa da essi sostenuta per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni.

(È approvato).

Art. 4.

Il comune di Lipari affiderà la direzione delle sue cave ad un direttore tecnico, il quale, nei riguardi della sicurezza, dovrà disciplinare anche i lavori delle cave di proprietà privata, secondo le norme stabilite dalla legge 30 marzo 1893, n. 184, e del regolamento per la sua esecuzione del 10 gennaio 1907, n. 152.

Le competenze di tale direttore, tanto per la direzione delle cave comunali quanto per la sorveglianza delle cave di proprietà privata, saranno a totale carico del comune.

La nomina del direttore dovrà riportare l'approvazione dell'ingegnere delle miniere del distretto di Caltanissetta ai termini dell'articolo 16 della legge citata.

(È approvato).

Art. 5.

Il municipio di Lipari dovrà stabilire, mediante apposito regolamento, le norme da applicarsi per l'esecuzione della presente legge, deliberato secondo le forme della legge comunale e provinciale e da sottoporsi alla approvazione del Ministero d'agricoltura e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A questo articolo proporrei che dopo le parole: « da sottoporsi all'approvazione del Ministero d'agricoltura e commercio », si aggiungesse: « d'accordo col Ministero delle finanze ».

1458

Il regolamento del comune deve essere, secondo la proposta, approvato dal Ministero d'agricoltura e commercio; ma, siccome in materia di tasse conviene sentire anche il Ministero delle finanze, così occorre questo emendamento.

PRESIDENTE. Con questo emendamento, pongo a partito l'articolo 5 del disegno di legge.

(È approvato).

Questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Abolizione del lavoro notturno nella panificazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione e delle pasticcerie.

Si dia lettura del disegno di legge.

SCALINI, *segretario*, legge: (Vedi Stampato n. 859-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Greppi.

GREPPI. Come rappresentante di un collegio di Milano ringrazio il Governo e la Commissione per la sollecita discussione di questo disegno di legge.

Un ritardo avrebbe potuto arrecare molti inconvenienti, tanto più spiacevoli in quanto le parti interessate erano sostanzialmente d'accordo.

I proprietari milanesi di forno si vantano di essere stati fra i primi a proporre l'abolizione del lavoro notturno e presero in questo senso le loro deliberazioni nei congressi dell'agosto 1906 ed in altre riunioni del marzo 1907. Senonchè, senza una legge, rimaneva il pericolo della concorrenza del pane fatto di notte, grave soprattutto a Milano per la grande rapidità delle comunicazioni e per la potenza industriale dei paesi vicini e delle vicine borgate.

Il rimedio immaginato nell'accordo fra padroni e operai, per quanto avvalorato dall'esempio di altri comuni, e consistente nella proibizione d'introdurre pane confezionato di notte da altri comuni, fu giustamente respinto dal nostro Consiglio comunale, per ragione di fatto e di diritto. Ma il pericolo di una concorrenza esterna sarebbe rimasto; e d'altra parte permaneva, malgrado l'esempio di altri comuni, la riluttanza ad ammettere che con disposizioni di un regolamento municipale e d'igiene si potessero introdurre così gravi restrizioni alla libertà individuale.

L'esempio di restrizioni per regolamento, con pretesto d'igiene, potrebbe condurre a delle conseguenze molto gravi.

A dire la verità alcuni amici miei temono le conseguenze anche di una legislazione di Stato, che riformi con disposizioni penali la libertà d'azione individuale. Ma, pur dividendo le loro preoccupazioni, io credo che nel caso presente il legislatore possa assumersi tale facoltà, trattandosi di una innovazione riconosciuta benefica e possibile, che però non può attuarsi senza che il legislatore la garantisca. Il legislatore non impone le proprie considerazioni teoriche, non prende parte in una lotta di classe a favore di un partito, ma sanziona un accordo in quel modo che solo può renderlo efficace.

I precedenti di legislazioni locali, per quanto a mio avviso scorretti, hanno avuto il vantaggio di mostrare come l'innovazione sia possibile, e perciò non saprei condannarli, pur desiderando che tutto rientri nell'ordine al più presto.

Gli stessi precedenti dissipano in parte un'altra grave preoccupazione, quella del rincaro del pane. Questo rincaro avvenne realmente, ma fu tollerato, ed io credo che momentaneamente non si potrà evitare del tutto; ma le previsioni dei tecnici affidano che sarà di breve durata, mentre il progresso rimarrà definitivo. Per queste ragioni mi dichiaro in massima favorevole alla legge e ringrazio il ministro e la Commissione che hanno voluto risolvere una difficoltà che si presentava per noi grave e spinosa. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Campi Emilio ha facoltà di parlare.

CAMPI EMILIO. Rinunzio, e mi riservo di parlare sugli articoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di parlare.

CHIESA. Osserverò unicamente che al temuto eventuale rincaro del pane sarà possibile ovviare con la diminuzione del dazio sul grano, quando verrà il momento di discuterla.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Io non posso che compiacermi della presentazione di questo disegno di legge, che corrisponde ad un postulato supremo dell'igiene individuale e sociale.

Io approvo illimitatamente le disposizioni di questa legge; solamente vorrei che

un'altra garanzia per l'igiene individuale fosse aggiunta al progetto di legge.

Pare a me (e formai la mia convinzione da una piccola inchiesta) che non sia sufficientemente garantita la buona qualità del pane per rispetto alla sua preparazione e lavorazione; non sono nella legge disposizioni regolatrici riguardo al tempo che è necessario interceda per una buona preparazione del pane, tra l'inizio della lavorazione e la messa in vendita del pane stesso.

Io parlo principalmente per la lavorazione del pane nei piccoli centri, dove i moderni metodi di lavorazione meccanica non entreranno che dopo molti anni ancora.

Ora il tempo che corre dall'inizio della lavorazione (dalle 4 o dalle 5 antimeridiane, secondo che sarà disposto dall'autorità comunale) alla messa in vendita del pane, si riduce, per la fretta di un sollecito smercio, a troppo poca cosa; la lavorazione ne deve essere affrettata e la pasta non ha tempo di subire quelle modificazioni che la fermentazione del glucosio e della destrina deve produrvi. Sotto la spinta della concorrenza il pane è fatto lievitare e cuocere affrettatamente, e messo in vendita, privo di quelle qualità igieniche che sono indispensabili perchè sia bene digerito, perchè corrisponda alla importanza che esso ha nella alimentazione, specialmente delle classi meno agiate.

Questo difetto principalmente si verificherà nella lavorazione del pane a grosse forme, che è precisamente quello soprattutto usato dalla classe operaja. La concorrenza farà sì che, per corrispondere al desiderio del pubblico di avere per tempo il pane fresco, questo sia messo sul mercato mal fermentato e peggio cotto, il troppo breve tempo non consentendo che la lavorazione ne proceda con quella calma e con l'attesa di quei processi di lievitazione che sono necessari perchè il pane riesca buono e facilmente digeribile.

Io quindi propongo un'aggiunta all'articolo 5 ed è questa...

PRESIDENTE. Si potrebbero riservare queste osservazioni agli articoli, onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Ho finito e, non volendo ritardare l'approvazione di questa benefica legge dichiaro che, se l'emendamento non fosse accettato, non vi insisterò.

« L'autorità municipale, sentito il parere del Consiglio provinciale e della rappresentanza dei padroni dei forni, determina un minimo di tempo che dovrà trascorrere

dall'ora dell'inizio della lavorazione a quella della messa in vendita del pane ».

In questo modo si garantisce completamente la buona lavorazione del pane, senza danno di alcuno. Ed un altro vantaggio si aggiunge, non disprezzabile, specialmente per le classi meno agiate: il pane messo in vendita troppo presto, non sufficientemente lievitato e affrettatamente cotto contiene una quantità d'acqua che si calcola a 150, 200 grammi di peso per chilogramma: è tanta acqua che viene venduta come pane.

La disposizione, che io propongo, può a mio giudizio garantire da tutti questi inconvenienti la lavorazione del pane e tutelare l'igiene della alimentazione da ogni possibile abuso della legge che saviamente abolisce il lavoro notturno dei forni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

LUCCA. Oramai credo non ci sia più possibilità di opposizione giustificata alla approvazione di questa legge. Ovunque si è sperimentata, si è dimostrato come le difficoltà che si ponevano ad una legge simile si possano, man mano che le cose procedono, eliminare.

Ricordo quanto disse in una seduta, in cui si discusse questo disegno di legge, l'onorevole Bertesi. Le difficoltà tecniche che si opponevano sin da principio a questa legge si riassumono specialmente in una questione tecnica, ma minuta: la conservazione del lievito. Perchè è evidente che qualora si potesse ottenere quello cui si voleva arrivare, che si potesse cioè preparare il lievito prima e conservarlo per il giorno dopo, la difficoltà pratica fatta dai consumatori, che è quella di avere il pane al mattino troppo tardi, potrebbe essere completamente evitata.

Quindi pregherei l'onorevole ministro di agricoltura che al suo Ministero, (dove di studi se ne fanno tanti, e dove si dovrebbe cercare di promuoverne anche di più efficaci) volesse far tesoro di quello che ha accennato l'anno scorso l'onorevole Bertesi, cioè che si stavano facendo studi per poter arrivare a preparare un apparecchio che assicurasse la conservazione del lievito. E credo che fra le tante spese di premi e di incoraggiamenti che si danno dal Ministero di agricoltura, non sarebbe inutile quella che avesse per scopo di proporre un premio a chi trovasse il miglior metodo per ottenere questo risultato. Quando lo avessimo raggiunto, credo che l'ultima delle difficoltà che possano ancora ostacolare la

legge sarebbe praticamente risolta. E quindi mi limito a questo: a pregare l'onorevole ministro di far tesoro di quello che l'anno scorso disse l'onorevole Bertesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Mi era iscritto nel desiderio di sostenere alla Camera l'urgenza della discussione di questo progetto, affinché venisse approvato, salvo qualche piccolo dettaglio, nelle linee generali attuali.

L'urgenza è evidente, non solo dal punto di vista dei lavoratori, ma anche dal punto di vista dei grandi comuni, come, ad esempio, quello di Milano. Questi comuni sollecitano l'approvazione della legge, poichè avendo già sanzionato quest'abolizione del lavoro notturno nei loro regolamenti municipali, ove tale abolizione non venisse estesa a tutti i comuni obbligatoriamente, in mancanza di questa legge, per la concorrenza dei comuni contermini, il divieto del lavoro notturno da essi decretato verrebbe a mancare di qualsiasi efficacia.

Ma poichè vedo che da ogni parte vi è consenso nelle linee generali su questa legge, e poichè l'ora è tarda, io credo di giovare meglio agli scopi, che mi proponevo parlando, col rinunciare a parlare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservata la facoltà di parlare al ministro ed al relatore.

Ha facoltà di parlare, onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Di fronte all'unanime consenso della Camera e all'adesione al progetto di legge data da tutti gli oratori, imitando il loro esempio, io non farò altro che adempiere ad un dovere di cortesia, rispondendo a due speciali domande che mi sono state rivolte: una dall'onorevole Queirolo, che la concreta in una proposta di emendamento all'articolo primo; l'altra dall'onorevole Lucca.

Io mi compiaccio dell'adesione della Camera al disegno di legge, la quale non sarebbe stata così unanime allorchè fu presentato, alcuni mesi or sono, d'iniziativa parlamentare, perchè le gravi difficoltà delle eccezioni avrebbero sollevato non lieve ed inevitabile contrasto.

L'inchiesta che si è fatta e che io avevo promesso di compiere, alla quale subordinavo la riforma, mentre da una parte mi offre un esempio della utilità di far precedere queste riforme da accurate indagini

di fatto, mi ha consentito di presentarla in termini tali da non provocare notevoli obiezioni.

Ma, appunto per questa considerazione, io non potrei accettare una improvvisata disposizione quale è quella che suggerisce l'onorevole Queirolo.

Non la potrei anzitutto accettare, perchè si tratta di materia che è al di là dei concetti e degli intenti, ai quali si ispira il disegno di legge. Infatti l'onorevole Queirolo vuole un provvedimento igienico, che riguarda in modo esclusivo e deve essere disciplinato dalla legge sulla sanità minuta, e che non può entrare in un regolamento del lavoro notturno. Poichè, sebbene questo disegno di legge risponda anche ad un bisogno igienico, si tratta però di un bisogno igienico sotto aspetto ben diverso da quello che ha accennato l'onorevole Queirolo.

Ad ogni modo i pericoli che egli teme trovano garanzia e tutela nella legge sanitaria; purchè questa legge sia attuata dagli uffici sanitari locali e dalle autorità municipali non accadrà quello che egli teme e che vorrebbe evitare.

L'onorevole Lucca mi fa una raccomandazione, e me la fa con un suggerimento agrodolce, che, mi permetto di dire, è ingiusto.

Io non posso accettare il giudizio che colpisce tutti i concorsi a premio banditi dal Ministero per le nuove invenzioni che possono facilitare l'attività industriale e i commerci e l'agricoltura. Essi hanno avuto la loro utilità, ed io ne ho banditi parecchi, a finire all'ultimo per la coltivazione dei vigneti di cui nessuno disconobbe il valore e i vantaggi.

È un nuovo tentativo che egli mi consiglia, ed io farò tesoro della sua raccomandazione. Ma il di più che si può fare non può nè deve suonare rimprovero per quello che si è fatto, e non è lecito chiamare più efficace questo, quasi non fossero efficaci gli altri che abbiamo banditi. Lo pregherei di dirmi quale non sia stato efficace.

LUCCA. Auguro solamente che questo sia.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Certo è che la legge, per la questione dei lieviti non trova difficoltà, perchè le ore dei turni sono regolate appunto in conseguenza di ciò.

Quando avremo l'invenzione vagheggiata dall'onorevole Lucca, avremo il vantaggio che gli opifici si potranno liberare dal lavoro notturno operaio fatto in più: basta infatti

un operaio solo per questa operazione. Quindi sarà sempre un ritrovato utile, ma non di così grande importanza come parrebbe dalle parole dell'onorevole Lucca.

Non ho altro da aggiungere: raccomandando alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERTESI, *relatore*. La Camera comprende, che io in vista del mio amore di padre putativo, se non di padre della legge, sarò brevissimo. Sento il dovere di ringraziare gli oratori, più specialmente l'onorevole Greppi, per i ringraziamenti che ha voluto rivolgere alla Commissione, ringraziamenti che per otto decimi vanno all'onorevole ministro. Tutti gli altri che hanno parlato nella discussione generale, e che tutti ringrazio, non hanno fatto proposte concrete, eccetto l'onorevole Queirolo, e quindi mi risparmio dal rispondere loro. Essi, non avendo fatto che degli elogi e non delle critiche alla legge, meritano della gratitudine e non delle contraddizioni. All'onorevole Queirolo però debbo una risposta, e gliela do con dati di fatto alla portata di tutti. Il pane non si può cuocere che quando è lievitato. Il pane cotto può essere messo in vendita immediatamente. Ora, non occorrono coercizioni per obbligare il fornaio a fare il pane buono: basta il controllo del pubblico. Un pane messo in vendita che sia stato cotto prima di essere lievitato del tutto, è un pane duro, spesso, con troppa acqua, immangiabile. Alla seconda volta che un fornaio vendesse di questo pane, vedrebbe tutti gli avventori fuggire e sarebbe costretto nel suo stesso interesse a fare intercedere tra la fabbricazione e la cottura il tempo necessario. E poi ci sono i regolamenti di igiene che debbono prescrivere le qualità del pane, le quantità d'acqua tollerate nel pane.

QUEIROLO. Quando è fresco non si conosce.

BERTESI, *relatore*. Mi scusi, ma non è come dice lei. Ho fatto il fornaio 25 anni di seguito (*Si ride*) e so che la maggior garanzia per vendere e guadagnare è quella di fabbricare pane buono e igienico.

E questa è del resto una necessità in tutti i commerci: vendere la merce migliore per poter guadagnare di più. È l'applicazione del detto di Franklin: la maggior furberia è l'onestà.

E passo ad un'altra questione, della quale parlo ora sperando così di rispondere anti-

cipatamente ad osservazioni che potessero venire nel seguito della discussione.

L'orario stabilito dalla legge, la quale non poteva che segnare dei termini molto larghi, è tale da permettere all'industria di svilupparsi senza ostacoli, nel modo che essa crederà migliore.

La legge non è inceppante per nulla, poichè ha confini tali da permettere anche ai piccoli industriali dei piccoli paesi, di poter continuare nella loro industria. E mi spiego in due parole. L'inverno si può cominciare il lavoro alle quattro, tre ore prima che si levi il sole.

C'è tutto il tempo per fabbricare, cuocere, portare al mercato il pane allo spuntar del giorno.

D'estate cominciare alle quattro può sembrare tardi, lo riconosco, ma è tardi anche all'una, alle due per coloro che debbono portare il pane nei mercati lontani. Ed allora, ci sia o no la legge sul lavoro notturno, gli industriali debbono preparare il pane la sera antecedente, per essere pronti nelle prime ore del giorno successivo. Se il mercato cade di domenica, i piccoli industriali possono lavorare fino alle 23 del sabato, e siccome alle tre di mattina comincia il giorno, essi avranno appena il tempo di caricare il loro pane e di andarsene.

Così anche questa preoccupazione dei piccoli centri, dei fornai che debbono portare il pane al mercato sparisce: per l'inverno perchè alle quattro del mattino è ancora notte e c'è tutto il tempo di avere due infornate di pane per le sette o le otto; per l'estate sparisce perchè, anche se non ci fosse la legge sul lavoro notturno, per avere il pane prestissimo bisogna fare il pane il giorno antecedente.

La legge migliora e non peggiora la confezione del pane. La migliora perchè mette gli uffici comunali di igiene in condizioni di sorvegliare la lavorazione; la migliora perchè spariranno gli antri sotterranei dove di notte si poteva lavorare, ma non si potrà lavorare di giorno dato il calore; la migliora perchè ci sarà la sorveglianza del compratore stesso, mentre oggi il pane è qualche cosa che si fa quasi di nascosto, il che pur troppo permette una quantità di cose che vedute disgusterebbero.

Per queste considerazioni non credo in nessuna maniera di potere, per quanto me ne dispiaccia, aderire all'osservazione dell'onorevole Queirolo. E non aggiungo altro, se non che la legge oramai è cosa matura ed è entrata così nella coscienza dei pro-

prietari come in quella degli operai. Ieri l'altro stesso a Milano la Confederazione del lavoro dell'arte bianca, che si era dimostrata impressionata dalle eccezioni consentite nella legge, dopo le spiegazioni da me date ha trovato che la legge è fatta in modo che permette agli operai di conquistare successivamente dei miglioramenti se ne avranno la costanza e la forza di classe, e permette all'industria di migliorare, e l'industria soprattutto ne ha molto bisogno!

L'ora incalza e non mi è permesso di entrare in considerazioni di indole generale: la bontà intrinseca della legge e le vostre benevolenze me ne dispensano; ripeto i miei ringraziamenti a voi, onorevoli colleghi e mi taccio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno avendo domandato di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È vietato di lavorare e far lavorare nelle aziende industriali per la produzione del pane e delle pasticcerie nelle ore comprese fra le 21 e le 4, ad eccezione del sabato in cui il lavoro potrà protrarsi fino alle 23.

Il divieto si applica alle operazioni di preparazione dei lieviti, riscaldamento dei forni, impasto, confezione e cottura del pane e delle pasticcerie anche se esse siano compiute disgiuntamente presso industriali diversi.

L'onorevole ministro di agricoltura accetta la discussione sul testo della Commissione?

COCCO ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì!... è il testo che abbiamo combinato insieme.

PRESIDENTE. A questo articolo è proposta la seguente aggiunta dell'onorevole Negri De Salvi:

« Sono esclusi dalle disposizioni del presente articolo i forni rurali, discosti almeno tre chilometri dalle città e borgate di oltre 5000 abitanti, e nei quali il pane viene confezionato e venduto dallo stesso proprietario o conduttore del forno, assistito dai membri della sua famiglia ».

L'onorevole Negri De Salvi ha facoltà di svolgere la sua proposta aggiuntiva.

NEGRI DE SALVI. Onorevoli colleghi, io ho rinunciato a parlare nella discussione generale prima di tutto perchè, malgrado le giuste osservazioni del nostro Presidente, che dice essere importanti anche

le sedute mattutine, osservo come le discussioni si debbano necessariamente affrettare. L'ora presente è la prova migliore!...

Ora avendo io, appunto per questa ragione, rinunciato a parlare, credo che voi sarete abbastanza pazienti per consentire che io possa svolgere il mio emendamento. Ho rinunciato poi anche nella speranza di acquistare così un titolo di benemerenzza presso l'onorevole ministro e presso la Commissione parlamentare a favore del mio emendamento.

L'onorevole ministro fece precedere la presentazione di questo disegno di legge da investigazioni e da indagini di una Commissione, composta di persone autorevoli e competenti, fra le quali nomino l'onorevole Cabrini, l'onorevole Chiesa ed il professore Montemartini, direttore dell'ufficio del lavoro.

Le loro indagini si sono svolte in diciotto località diverse, e per queste indagini l'onorevole ministro ha avuto parole di meritato elogio, dicendo come esse fossero procedute con grande alacrità, con grande obbiettività e con poca spesa, perchè son costate mille e settecento lire soltanto. Ho voluto dir questo per mostrare che in me non è alcun sentimento di biasimo verso la Commissione. Io voglio fare osservare soltanto che la Commissione non ha esteso le indagini, e non lo avrebbe forse potuto perchè sarebbero riuscite troppo difficili, nelle campagne e specialmente nelle campagne del Settentrione.

Intendo di parlare del Veneto e specificatamente della provincia di Vicenza, perchè, avendo potuto constatare i fatti, non mi si possano fare contestazioni al riguardo. Sapete voi come si nutre la popolazione agricola in quelle regioni? Si nutre del prodotto del grano turco, e spesse volte di grano turco avariato. Voi forse mi direte: colpa dei proprietari e dei conduttori di fondi! No, o signori, molte volte è causa la malintesa economia dei contadini stessi, i quali vendono il grano turco di prima raccolta e si contentano di nutrirsi del cinquantino, che non arriva mai a maturazione completa; da qui la pellagra, che infesta molti comuni delle nostre provincie.

Su tale questione vi sarebbe molto da dire, ma, lasciamo andare, non è questo il momento opportuno. Or bene, da qualche anno comincia a generalizzarsi lentamente l'uso del pane, cibo molto più nutriente ed igienico. Qui siedono autorevoli medici, i quali, penso, saranno del mio avviso. Se si

potesse estendere quest'uso, sarebbe un grande beneficio per le nostre classi agricole. Ma sapete voi come si fa in quelle provincie lo spaccio del pane? Nei piccoli comuni non esiste un negozio di vendita, perchè non c'è consumo sufficiente. L'onorevole Bertesi, col quale ebbi poco fa un colloquio, ha voluto prevenire la mia osservazione, ma non è riuscito a convincermi. La vendita del pane dunque si fa, portandolo sui banchi dei mercati settimanali oppure alle singole abitazioni rurali, percorrendo così anche delle grandi distanze perchè il fornaio non può smerciare tutto il suo prodotto nei piccoli comuni, dove si mangia molta polenta.

Ma, per far questo, bisogna cominciare all'alba. Io non ho in materia la competenza dell'onorevole Bertesi, ma posso assicurarvi che i moderni sistemi di panificazione, come il rinfresco dei lieviti, non sono conosciuti nelle nostre campagne, e che, per conseguenza, il pane, confezionato la sera, all'alba è stantio e quindi si vende meno facilmente. (*Interruzione del deputato Masini*). Ella dice che il pane cotto alle ventana, è uguale a quello fresco; neppure per sogno! Lei, perchè è medico, non mi può venire a dir questo. Lo mangiamo anche noi il pane, onorevole Masini!

MASINI. È buono!

NEGRI DE SALVI. Buono e cattivo: per esempio, qui a Roma si mangia cattivo.

Un'altra osservazione. L'onorevole ministro mi obietterà che v'è il secondo comma dell'articolo 5 che riguarda le deroghe superiori ad una settimana, e che quindi nei casi speciali si provvederà col regolamento. Ma siccome questi casi speciali saranno molto numerosi, mettiamoli nella legge.

Il mio emendamento comprende tutte le garanzie possibili. Ho proposto tre chilometri di distanza dalle città e dalle borgate non inferiori ai cinquemila abitanti; viene quindi eliminato qualunque pericolo della tanto temuta concorrenza.

Altre cose avrei da dire, ma il tempo incalza e vi sono vari miei colleghi che aspettano...

CHIESA. I lavoratori aspettano!

NEGRI DE SALVI. Lo dico anch'io. Non ho mica detto di non volere la legge. Ma debbo esporre il mio pensiero e parlare nell'interesse di tutti, anche dei consumatori, perchè ho ricevuto una quantità di lettere di povera gente, di piccoli proprietari di forni e di molti agricoltori.

Un altro punto ed ho finito. Da noi vi è anche questo costume. I forni si affittano alle singole famiglie, le quali fanno da loro il pane. (*Interruzioni*).

Ora io domando all'onorevole ministro: questi forni sono compresi nella legge?

CHIESA. Ci va di notte la gente a cuocere il pane?

NEGRI DE SALVI. Sicuramente anche di notte. Voglio quindi augurarmi che il Governo e la Commissione facciano buon viso al mio emendamento, modificando magari in forma anche più restrittiva le proposte che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mira.

MIRA. Parlo unicamente per oppormi all'emendamento proposto dall'onorevole Negri, il quale verrebbe senz'altro a distruggere la legge.

Non solo a Milano, ma in tutte le città avverrebbe che la legge non sarebbe applicata perchè la concorrenza delle località vicine non vincolate alla legge, metterebbe i fornai delle città in condizione intollerabile.

Per Milano ciò fu spiegato dal collega Greppi, ed è evidente che lo stesso succederebbe dappertutto. D'altra parte, poichè sono pratico anche io di località di campagna, non solo di Vicenza, ma di molte provincie lombarde, posso dire all'onorevole Negri che, dove si mangia il pane di granturco, la lavorazione non si fa di notte, ma si fa dai componenti la famiglia e particolarmente dalle donne, in pieno giorno; e tutti quelli che conoscono le nostre campagne, come il collega Sormani che vedo assentire alle mie parole, possono farne testimonianza. D'altra parte spero che l'industria progredisca e migliori e non proceda più, in alcuni luoghi, come ai tempi preistorici.

Non aggiungo altro perchè l'ora è tarda e i colleghi hanno benissimo compresa la importanza della questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Masini: ne ha facoltà.

MASINI. Una parola sola perchè non ho intenzione di fare un discorso.

L'onorevole Negri dice che il pane non è buono quando, fatto alle 21, si deve mangiare il giorno dopo. Ora tutti i contadini lo mangiano di tre o quattro giorni ed è eccellente; anzi quando si va in campagna, si preferisce al pane fino, perchè non è da pensare che nelle campagne del Vicentino si mangino quelle piccole pagnottelle che si mangiano in città.

Ora la ragione per la quale il pane in campagna non è buono è questa, che i proprietari cedono i loro terreni e questi sono successivamente riaffittati... (*Conversazioni*).

NEGRI DE SALVI. Questo non è esatto!

MASINI. Il contadino del Vicentino poi deve mangiare il granturco cinquantino senza il sale.

NEGRI DE SALVI. Lei vuol fare una punta contro i proprietari senza conoscerli!

MASINI. Questa è una legge di grande importanza, perchè forse è il primo anello di una catena che seguirà e che ci dimostrerà che l'organismo umano è una macchina che dobbiamo curare molto meglio di quello che non abbiamo fatto finora. (*Bene! all'estrema sinistra — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Ho chiesto di parlare per oppormi all'emendamento dell'onorevole Negri. Qualora fosse accolto, ne verrebbe infatti ad essere infirmato tutto il principio sul quale riposa la legge. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta questo emendamento?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non posso accettarlo e non ne dirò le ragioni, che sono già state svolte. Solo soggiungerò che l'inchiesta fu fatta per conoscere le questioni controverse, non per avere notizie che si avevano già.

Quanto alle condizioni speciali di qualche comune, la legge dà facoltà di provvedere, ma non possiamo farlo con norme generali; esamineremo caso per caso, e caso per caso si provvederà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

BERTESI, *relatore*. La grande cortesia usata prima verso di me dall'onorevole Negri De Salvi mi obbliga a rispondergli una parola.

La legge si è proposta due scopi: l'uno umanitario ed igienico, l'altro di disciplina della industria perchè essa si mantenga nelle stesse condizioni di concorrenza iniziale.

Ora l'emendamento, che l'onorevole Negri propone, riaprirebbe quella concorrenza sleale che questa legge vuole evitare.

Noi sappiamo che si poteva nei singoli luoghi, per mezzo di accordi tra operai e padroni o per forza della organizzazione operaia, venire alla abolizione del lavoro notturno; ma era necessaria una legge la quale impedisse una concorrenza sleale e

mettesse l'industria del pane in tutta Italia nelle stesse condizioni.

Venendo poi alla tecnica di quello che l'onorevole Negri annuncia, egli deve per mettermi di credere esageratissimi i suoi timori.

Intanto anche oggi i cittadini debbono mangiare il pane di tre, quattro, sei ore. Col lavoro notturno la prima infornata di pane si cuoce alle 10 e alle 11 di sera, ma si vende soltanto dalle sei alle nove del mattino.

Colla legge avviene anzi un miglioramento, perchè continuando il lavoro dalla mattina alla sera i consumatori avranno pane fresco di ora in ora.

Per quanto io interroghi me stesso come tecnico e come legislatore, io non so trovare un ostacolo serio alla limitazione del lavoro notturno.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti sull'articolo aggiuntivo dell'onorevole Negri De Salvi...

NEGRI DE SALVI. Di fronte alle manifestazioni della Camera, credo opportuno di ritirarlo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo primo così come è stato proposto d'accordo tra Ministero e Commissione.

(*È approvato.*)

Il seguito di questa discussione potrebbe essere rimesso alla prossima seduta anti-meridiana...

Voci all'estrema sinistra. No, no, continuiamo!

PRESIDENTE. Ma trattandosi di una legge di tanta importanza!...

NEGRI DE SALVI. Onorevole Presidente, io l'assicuro che per conto mio svolgerò il mio emendamento in venti parole, se gli altri avranno la pazienza di ascoltare!

Voci. Ma sì! Continuiamo!

PRESIDENTE. Sta bene. Proseguiamo pure!

(*Sono approvati senza discussione i seguenti articoli fino al quinto inclusivo.*)

Art. 2.

Quando le speciali condizioni dell'industria e della località e le peculiari qualità del pane lo richiedono, il Consiglio comunale ha facoltà di concedere per il rinfresco dei lieviti un'anticipazione all'inizio del lavoro non superiore a due ore di durata

nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre. A tale lavoro verrà addetto per turno un solo operaio per ogni azienda e lo stesso operaio non potrà esserne gravato per più di sei giorni ogni due settimane.

Art. 3.

La concessione verrà data sentito l'ufficiale sanitario del comune in seguito ad esperimenti fatti sotto il suo controllo, udito l'avviso dei padroni e degli operai secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

Contro le decisioni del Consiglio comunale è ammesso ricorso al ministro di agricoltura, industria e commercio il quale provvederà udito il parere del Comitato permanente del lavoro.

Il ricorso ha effetto sospensivo.

Art. 4.

Qualora concorrano le condizioni previste nell'articolo 2, il Consiglio comunale ha pure facoltà di accordare un'anticipazione di lavoro per il riscaldamento dei forni in misura da determinarsi dall'ufficiale sanitario ed in ogni caso non superiore ad un operaio per ciascuna bocca di forno. Si applicano a tale concessione le norme per la durata dell'anticipazione e per il turno e le regole di procedura stabilite negli articoli precedenti.

Art. 5.

Il Consiglio comunale potrà determinare, sopra istanza degli industriali e degli operai e udite entrambe le parti, che siano concesse deroghe al divieto di lavoro notturno, di durata non superiore ad una settimana, in occasione di fiere, festività speciali, immigrazioni temporanee, o quando vi siano altre imprescindibili ragioni di pubblica necessità.

Le deroghe superiori ad una settimana saranno accordate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio con le norme stabilite dal regolamento, udito il parere del Comitato permanente di lavoro.

Art. 6.

La vigilanza per l'esecuzione della presente legge è affidata agli ispettori dell'industria e del lavoro, ed agli uffici comunali di igiene col concorso degli agenti di polizia giudiziaria e degli uffici di polizia municipale.

Gli incaricati della sorveglianza hanno libero accesso nei panifici e accerteranno le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge e del regolamento.

I verbali relativi saranno immediatamente trasmessi alla competente autorità giudiziaria. Copia ne sarà pure trasmessa per notizia alla prefettura locale ed all'autorità municipale.

A questo articolo si è iscritto per parlare l'onorevole Rochira.

ROCHIRA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo 6.

(È approvato).

Art. 7.

L'esercente nel cui panificio si contravenga alla legge o al regolamento, è punito con ammenda sino a 50 lire per ciascuna delle persone impiegate nel lavoro, e alle quali si riferisce la contravvenzione, senza che possa sorpassare la somma complessiva di lire 1,000.

Sono puniti con ammenda sino a lire 30 gli operai trovati al lavoro contro le prescrizioni della legge. Essi però saranno esenti da pena quando risulti che l'infrazione sia dovuta a coazione da parte del proprietario.

Il provento delle pene pecuniarie sarà devoluto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai, istituita con legge 17 luglio 1898, n. 350.

A questo articolo l'onorevole Negri De Salvi propone la soppressione del secondo capoverso.

Egli ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

NEGRI DE SALVI. Sarò sintetico, come ho promesso.

Potete ammettere che un operaio lavori nei fornisenza il consenso del proprietario? Ed allora dove termina il consenso, dove comincia la coazione? Volete fare una istruttoria, un processo, per ogni caso? Quando voi avete stabilito le penalità per le contravvenzioni contro i proprietari, vi siete tutelati sufficientemente.

Con questo nuovo comma che l'onorevole Bertesi non aveva presentato e che ha presentato il ministro, non fate che sollevare una causa di conflitto fra proprietari ed operai. Ho detto. (Approvazioni).

BERTESI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BERTESI, relatore. Questo comma, che sanziona una penalità per gli operai, è stato

chiesto dagli operai i quali vogliono cautelarsi contro quelli di loro che concorrono ad infrangere la legge. Ed anche hanno chiesta la penalità per dimostrare che essi sentono tutta la responsabilità degli impegni che vanno ad assumere. E vogliono essere personalmente responsabili delle infrazioni che si commettano alla legge. Essi non intendono valersi del comodo pretesto d'essere stati comandati dai padroni. Essi dicono: noi sentiamo la colpa della infrazione della legge; è bene che anche contro di noi ci sia una penalità.

Ecco l'origine del capoverso: esso è un indice della crescente educazione degli operai, bene augurante all'avvenire della patria.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Una sola osservazione di ordine giuridico.

Si tratta di violazione di legge, per la quale, secondo dice l'onorevole Negri de Salvi, ci vuole il concorso del padrone e dell'operaio. Quindi, se anche non lo dicesimo, si potrebbe applicare all'operaio la pena, che sarebbe quella dell'ammenda appunto fino a 50 lire. Noi qui stabiliamo la misura della pena anche relativamente all'operaio, e in quantità minore perchè tale è la sua responsabilità. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Onorevole Negri De Salvi, mantiene la sua proposta?

NEGRI DE SALVI. La mantengo.

PRESIDENTE. Allora voteremo capoverso per capoverso.

Pongo a partito il primo capoverso dell'articolo:

« L'esercente nel cui panificio si contravenga alla legge o al regolamento, è punito con ammenda fino a 50 lire per ciascuna delle persone impiegate nel lavoro e alle quali si riferisce la contravvenzione, senza che possa sorpassare la somma complessiva di lire 1,000 ».

(È approvato).

Pongo ora a partito il secondo capoverso di cui l'onorevole Negri De Salvi propone la soppressione:

« Sono puniti con ammenda sino a lire 30 gli operai trovati al lavoro contro le prescrizioni della legge. Essi però saranno esenti da pena quando risulti che l'infrazione sia dovuta a coazione da parte del proprietario ».

(È approvato).

Finalmente pongo a partito il terzo capoverso :

« Il provento delle pene pecuniarie sarà devoluto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai, istituita con legge 17 luglio 1898, n. 350 ».

(È approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 7, nel suo complesso.

(È approvato).

Art. 8.

Non più tardi di due mesi dalla pubblicazione della presente legge, le norme per l'attuazione di essa saranno stabilite con regolamento su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il parere del Comitato permanente dell'Ufficio del lavoro e del Consiglio di Stato

La legge entrerà in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione del regolamento.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TURATI. Mi guardo bene dal parlare sull'articolo 8; parlo adesso, perchè tra un minuto scappate tutti. (*Si ride*).

Vorrei pregare chi sarà destinato al coordinamento di questi emendamenti nuovi, di provvedere anche a qualche piccola modificazione di forma, mantenendo il concetto. Nell'articolo 4 si dice che « ci sarà facoltà d'accordare un'anticipazione di lavoro non superiore ad un operaio ». Qui si vuol dire una cosa che si capisce, ma che non è molto grammaticale.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Prego la Camera di notare che si dirà: « limitata ad un operaio ».

BERTESI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Si dovrà venire al coordinamento!...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Poichè non si tratta che di questa semplice variazione, potremmo rileggere l'articolo e metterlo a partito.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, io non posso modificare un articolo che è già votato.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La Camera può fare il coordinamento adesso; invece di dire *non superiore*, si dica adesso: *limitata a*, ecc.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se consenta che questa sostituzione sia fatta adesso. (*Sì! sì!*)

BERTESI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTESI, *relatore*. Da molte parti d'Italia è pervenuta al relatore la preghiera di dire una parola perchè la legge vada in vigore al più presto possibile.

Ora, siccome questo è anche nell'animo dell'onorevole ministro e sono certo anche nell'animo degli onorevoli colleghi, così io porto qui la preghiera del di fuori per porgere all'onorevole ministro il mezzo di dichiarare che al più presto possibile la legge andrà in vigore.

Non posso chiudere queste mie ultime parole, senza esprimere i miei sentiti, vivissimi ringraziamenti ai panattieri d'Italia, all'onorevole ministro che ha facilitato la legge ed alla Camera che volenterosa l'ha condotta in porto. (*Approvazioni*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La mia dichiarazione l'onorevole relatore l'ha avuta preventivamente il giorno in cui espressi il desiderio di modificare l'articolo dicendo « non più tardi » invece che « dopo due mesi », perchè lo scopo di quella modificazione mira appunto ad affrettare più che sia possibile la voluta attuazione. Spero di presentare il disegno di legge, se sarà approvato oggi ad una certa ora, oggi stesso al Senato, perchè è già pronta la relazione; ho dato ordine di preparare anche il regolamento, per mandarlo con ogni sollecitudine al Consiglio di Stato, e, adempiute le debite formalità, io non ritarderò un giorno a mettere in esecuzione la legge. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 8.

(È approvato).

L'onorevole ministro, d'accordo con la Commissione, propone che all'articolo 4 siano sostituite le parole: « limitata ad un operaio », alle parole: « non superiore ecc. ».

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa modificazione di forma si intenderà approvata.

(È approvata).

Questa legge sarà votata a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana di oggi, che si aprirà alle ore 14 e mezzo.

BERTESI, *relatore*. La Commissione ringrazia vivamente l'onorevole Presidente anche a nome della Camera tutta. (*Benissimo! Bravo!* — *Molti deputati applaudono al Presidente*).

La seduta termina alle ore 12.40.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.